4 DICEMBRE 1956

### CDLXXVIII SEDUTA

## MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1956

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

#### del Vice Presidente BO

#### e del Vice Presidente CINGOLANI

### Disegni di legge: Annunzio di presentazione . . . . . . . . . . . . 19478 Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti ...... 19478, 19479 Deferimento all'esame di Commissione per-Presentazione di relazioni . . . . . . . . . . . . 19479 « Ratifica ed esecuzione dei Protocolli addizionali n. 6 e n. 7 che apportano emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per la istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmati a Parigi, rispettivamente, il 29 giugno 1955 e il 5 agosto 1955 » (1680) (Approvazione): Folchi, Sottosegretario di Stato per gli $affari\ esteri\ \dots\dots\dots\dots$ 19480 Santero, relatore . . . . . . . . . . . . . . . . 19480 « Approvazione ed esecuzione del Protocollo delle condizioni di accessione del Giappone all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947, concluso dalle Parti contraenti del G.A.T.T. con il Giappone il 7 giugno 1955 in Ginevra, con annesse liste delle concessioni tariffarie» (1681) (Discussione e approvazione): Folchi, Sottosegretario di Stato per gli 19481 affari esteri $\dots$

Martini, relatore . . . . . . . . . . . . . . 19481

INDICE

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per l'unificazione dei metodi di analisi e di apprezzamento dei vini, conclusa a Parigi il 13 ottobre 1954» (1694) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):	
CINGOLANI, relatore Pag. Folchi, Sottosegretario di Stato per gli	19482
affari esteri	19482
« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi fra l'Italia e la Jugoslavia, conclusi in Roma il 31 marzo 1955: a) Accordo commerciale, con annessi scambi di Note; b) Accordo di pagamento, con annessi scambi di Note; c) Accordo per gli scambi locali fra le zone di frontiera di Gorizia-Udine e di Sesana-Nuova Gorizia-Tolmino, con annesso scambio di Note; d) Accordo per gli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra, con annesso scambio di Note» (1695) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):	
Folchi, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	19482 19483
« Istituzione di una imposta comunale sull'in- cremento del valore delle aree abbricabili » (898) (D'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri); « Provvedimenti per la costitu-	

zione di patrimoni di aree edificabili da

parte degli enti interessati allo sviluppo della edilizia popolare ed economica e re-

lativi finanziamenti » (946) (D'iniziativa dei senatori Amigoni ed altri); « Istituzione

Inte

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE . .

#### DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali ed il finanziamento della edilizia popolare » {1020} (D'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri); « Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili » {1183} (Discussione):

mobili » (1183) (Discussione):	
Busoni ,	19484
CROLLALANZA	
MONTAGNANI	19490
SPEZZANO	19503
Annunzio Svolgimento:	
Bolognesi	19515
Merlin Angelina	19511
Merlin Umberto 19509,	19512

Romita, Ministro dei lavori pubblici 19509, 19516

. . . . . . . 19479

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17). Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 novembre.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Canonica per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

#### Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

- « Provvedimenti a favore della scuola elementare in montagna » (1771), di iniziativa dei deputati Savio ed altri;
- « Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di Belle arti perseguitati per

ragioni politiche o razziali » (1772), di iniziativa del deputato La Malfa;

- « Norme integrative della legge 9 aprile 1955, n. 266, che ha esteso le disposizioni della legge 18 dicembre 1951, n. 1515, a coloro che hanno subito persecuzioni razziali o politiche » (1773):
- « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 ottobre 1947, n. 1346 istitutivo dell'E.N.A.M. ratificato con legge 21 marzo 1953, n. 190 » (1774), di iniziativa dei deputati Buzzi ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

#### Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal Ministro delle finanze:

« Inquadramento a ruolo degli operai temporanei addetti alla conduzione dei fondi saliferi della salina di Cervia » (1775).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

# Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame ed alla approvazione della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) il seguente disegno di legge:

« Abrogazione dell'articolo 63 della legge 9 luglio 1908, n. 445, recante provvidenze a favore della Basilicata e della Calabria » (1765).

# Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 5<sup>a</sup> Commissione per-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

manente (Finanze e tesoro) i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione all'importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) » (1768), previ pareri della 8<sup>a</sup> e della 9<sup>a</sup> Commissione;

« Conversione in legge, con modificazion, del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti, nonchè la disciplina fiscale degli olî e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C » (1769), previ pareri della 8° e della 9° Commissione.

#### Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Schiavone a nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha presentato una relazione aggiuntiva sui seguenti disegni di legge già rinviati dall'Assemblea alla Commissione il 18 giugno 1956:

« Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento » (35), di iniziativa del senatore Picchiotti;

« Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento » (254);

« Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione » (400), di iniziativa dei senatori Terracini ed altri. Questa relazione sarà stampata e distribuita ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### Nuovo deferimento all'approvazione di Commissione permanente di disegni di legge già rimessi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, all'ordine del giorno dell'Assemblea figurano, fra i disegni di legge dei quali è stato sospeso l'esame, i disegni di legge:

« Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (126), di iniziativa del senatore Lepore;

« Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (707), di iniziativa dei deputati Gaspari ed altri.

Il Presidente della 1ª Commissione permanente ha chiesto, a nome della Commissione, che i due predetti disegni di legge siano nuovamente rimessi alla Commissione medesima in sede deliberante, al fine di esaminarli unitamente al disegno di legge: « Norme per l'immissione in ruolo e la ricostruzione della carriera del personale delle Amministrazioni dello Stato, escluso dai benefici di cui alla legge 29 maggio 1939, n. 782, perchè non squadrista » (1013), di iniziativa dei senatori De Luca Luca ed altri, che concerne analoga materia.

Il Presidente del Consiglio, interpellato in proposito, ha comunicato con lettera del 17 novembre che il Governo non ha difficoltà a ritirare la richiesta in base alla quale, a suo tempo, i due disegni di legge furono rimessi all'Assemblea.

Dato che non si fanno osservazioni, i predetti disegni di legge saranno nuovamente assegnati all'esame ed all'approvazione della 1ª Commissione permanente.

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che, subito dopo l'esame dei quattro disegni di legge concernenti ratifiche di Trattati internazionali, si inizierà la discussione dei quattro provvedimenti relativi all'istituzione di una imposta

DISCUSSIONI

**4** DICEMBRE **1956** 

sull'incremento di valore delle aree fabbricabili, per i quali la Commissione propone un nuovo testo unificato. Seguirà la discussione del disegno di legge concernente l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare.

Data la stretta connessione fra i due argomenti, sarà opportuno che gli interventi di carattere generale, che riguardano nel loro insieme il problema delle aree fabbricabili, siano svolti in occasione della discussione del primo argomento, riservando al secondo gli interventi di carattere specifico ad esso relativi.

Per assicurare un ordinato svolgimento della discussione ed una esatta programmazione dei lavori, raccomando che le iscrizioni a parlare siano fatte all'inizio della discussione del primo argomento.

Nel corso della settimana saranno altresì esaminate, non appena pronte le relazioni, le conversioni dei tre decreti-legge che devono essere trasmessi alla Camera dei deputati, relativi al prezzo dei carburanti, alla disciplina dell'acquisto delle armi e all'imposta sull'entrata per i cementi.

Se possibile, saranno infine esaminate le conversioni degli altri due decreti-legge, già approvati dalla Camera dei deputati, relativi all'importazione di grasso d'i maiale ed all'imposta di fabbricazione sugli acidi grassi.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei Protocolli addizionali n. 6 e n. 7 che apportano emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmati a Parigi, rispettivamente, il 29 giugno 1955 e il 5 agosto 1955 » (1680).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei Protocolli addizionali n. 6 e n. 7 che apportano emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione Europea di pagamenti, firmati a Parigi, rispettivamente, il 29 giugno 1955 e il 5 agosto 1955 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SANTERO, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

#### Art. 1

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i Protocolli addizionali n. 6 e n. 7 che apportano emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione Europea di pagamenti, firmati a Parigi rispettivamente il 29 giugno 1955 ed il 5 agosto 1955.

(È approvato).

#### Art. 2

Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli suddetti a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:
« Approvazione ed esecuzione del Protocollo
delle condizioni di accessione del Giappone
all'Accordo generale sulle tariffe doganali e
sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre
1947, concluso dalle Parti contraenti del
G.A.T.T. con il Giappone il 7 giugno 1955
in Ginevra, con annesse liste delle concessioni tariffarie » (1681).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo delle condi-

**4 DICEMBRE 1956** 

zioni di accessione del Giappone all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947, concluso dalle parti contraenti del G.A.T.T. con il Giappone il 7 giugno 1955 in Ginevra, con annesse liste delle concessioni tariffarie ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARTINI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, non senza aggiungere però qualche particolare sulla sessione ultima del G.A.T.T. che si è conclusa a Ginevra il 17 novembre scorso.

Nella mia fede europeista non posso non rimanere in parte turbato da alcune osservazioni fatte dal delegato belga, forse a titolo personale, il quale, di fronte a titubanze degli stessi aderenti a questo Istituto internazionale, ha detto: « Non preoccupatevi, o signori, di ciò che si dice dell'integrazione europea; in realtà di concreto finora c'è ben poco ».

Nonostante questa dichiarazione, il delegato belga non ha tralasciato di sottolineare gli aspetti positivi di questo Accordo generale.

Posso inoltre aggiungere che la Svizzera, che ancora non ha aderito all'Accordo generale, ha dichiarato che in linea provvisoria aderirà, discutendo le nuove tariffe; il Giappone stesso con la sua adesione ha tenuto a rilevare particolarmente la necessità di rimuovere ogni ostacolo al libero mercato mondiale. Di conseguenza, come del resto appare dalla mia relazione scritta, per quanto affiorino spesso remore e discrepanze per la normale applicazione dell'Accordo, questo, d'altra parte, ha già mostrato la sua efficacia nel rimuovere tutto ciò che impedisce l'accessione ad un mercato comune mondiale, nè sono mancate energiche prese di posizione talora contro atteggiamenti di Stati grandi nella loro velleità di adottare discriminazioni per quel che riguarda gli scambi commerciali.

In conclusione, di fronte all'importanza di un Accordo generale di questo tipo, che tra l'altro contribuisce molto all'unità europea ed ai liberi scambi nel mondo, prego il Senato di dare la propria adesione per la richiesta ratifica. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ringrazia il relatore delle dichiarazioni che ha creduto di fare in questa sede e si associa allo spirito che le ha animate. Il provvedimento in questione è in realtà circoscritto a limiti più modesti. Rimettendosi alla sua relazione scritta, il Governo raccomanda al Senato l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE, Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

#### Art. 1

È approvato il Protocollo delle condizioni di accessione del Giappone all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947, concluso dalle Parti Contraenti del G.A.T.T. con il Giappone il 7 giugno 1955 in Ginevra, con annesse liste delle concessioni tariffarie.

(È approvato).

#### Art. 2

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo indicato nell'articolo precedente, a dedorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per l'unificazione dei metodi di analisi e di apprezzamento dei vini, conclusa a Parigi il 13 ottobre 1954 » (1694) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazio-

**4 DICEMBRE 1956** 

nale per l'unificazione dei metodi di analisi e di apprezzamento dei vini, conclusa a Parigi il 13 ottobre 1954 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CINGOLANI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Pass'amo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

#### Art. 1

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale per l'unificazione dei metodi di analisi e di apprezzamento dei vini conclusa a Parigi il 13 ottobre 1954.

(È approvato).

#### Art. 2

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione internazionale indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti
Accordi fra l'Italia e la Jugoslavia, conclusi
in Roma il 31 marzo 1955: a) Accordo commerciale, con annessi scambi di Note; b) Accordo di pagamento, con annessi scambi di
Note; c) Accordo per gli scambi locali fra
le zone di frontiera di Gorizia-Udine e di
Sesana-Nuova Gorizia-Tolmino, con annesso
scambio di Note; d) Accordo per gli scambi
locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una
parte, e Buie, Capodistria, Sesana e Nuova
Gorizia, dall'altra, con annesso scambio di
Note » (1695) (Approvato dalla Camera
dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi fra l'Italia e la Jugoslavia, conclusi in Roma il 31 marzo 1955: a) Accordo commerciale, con annessi scambi di Note; b) Accordo di pagamento, con annessi scambi di Note; c) Accordo per gli scambi locali tra le zone di frontiera di Gorizia-Udine e di Sesana-Nuova-Gorizia-Tolmino, con annesso scambio di Note; d) Accordo per gli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia, dall'altra, con annesso scambio di Note », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità questi 4 accordi che abbiamo stipulato con la Jugoslavia hanno un'importanza grande, non dico eccezionale, non fosse altro per i 9 miliardi di scambio merci che noi stiamo facendo con la Jugoslavia. Queste 4 convenzioni hanno la durata di un anno e si rinnovano annualmente senza bisogno di nuove convenzioni. Dicevo che hanno veramente una grande importanza soprattutto per gli abitanti che sono alla frontiera.

Il primo accordo commerciale si riferisce allo scambio di merci jugoslave da importare

#### DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

in Italia e di merci italiane da esportare in Jugoslavia. È contemplato lo scambio di merci per un valore complessivo di 6 miliardi. È contemplata l'importazione di bestiame, di carni, di pesce fresco, di ghisa ed altre merci da parte italiana e l'esportazione di lana artificiale, fibre sintetiche, filati di cotone, filati di lana e via dicendo. Tutte queste attività sono controllate da una Commissione mista che ha il compito di assicurare l'intercambio tra i due Paesi fino al limite massimo di capacità ricettiva dei due mercati.

Questo è l'accordo di carattere generale.

Il secondo accordo si riferisce ai pagamenti contemplati attraverso il sistema del clearing, cioè basati su un conto di dare ed avere per l'ammontare di circa 6 miliardi di lire. Questa è la base iniziale preventivata per l'ammontare degli scambi, ma si prevede che con l'attuazione di questi accordi si possa registrare un aumento del volume di scambio tra le due Nazioni.

Il terzo ed il quarto accordo si riferiscono più specificamente alle zone di frontiera e cioè, l'uno si riferisce alla linea di frontiera di Gorizia-Udine e di Sesana-Nuova Gorizia-Tolmino; l'altro, che è di natura più delicata ed è stato più difficile a concludersi, riguarda le zone limitrofe di Trieste.

Quello riguardante la zona di Sesana e di Tolmino contempla uno scambio di merci di 953 milioni di lire, cioè di circa un miliardo, e vi sono annesse molte tabelle in cui sono elencate le merci ammesse. In questo accordo con la Jugoslavia si è arrivati sino al punto di riservare la possibilità di trasportare in Italia macchine agrarie, installazioni e mezzi di trasporto jugoslavi per ripararli e trasformarli in zona italiana attrezzata per questo scopo.

Il quarto ed ultimo accordo è, come ho detto, quello che si riferisce alla zona di Trieste. Qui le difficoltà sono state maggiori poichè l'accordo precedente era stato stipulato dal Governo militare alleato. Nonostante tali difficoltà si è arrivati anche qui ad un accordo per uno scambio annuale di 2.500.000.000 di lire. Quindi complessivamente abbiamo un volume di circa 9 miliardi di lire che annualmente passano tra l'Italia e la Jugoslavia.

Si tratta di accordi di carattere strettamente economico ma che hanno anche dei riflessi di carattere politico in quanto aprono la strada per futuri più ampi accordi di più vasta portata. È per questa ragione che la Commissione ha approvato il disegno di legge all'unanimità.

Io sottopongo al Senato queste quattro convenzioni nella speranza che vengano approvate con larga maggioranza, anche nella fiducia che prossimamente si possa aumentare la loro portata e la loro importanza.

Ho già avuto qualche lettera da parte di agricoltori i quali lamentano che si sia incominciato ad importare troppo bestiame dalla Jugoslavia; bisogna tener conto che noi siamo in una situazione di clearing e quindi di scambio di merci fino ad un determinato ammontare, per cui comunque si deve avere una compensazione.

Per i motivi suesposti, che io ho brevemente svolto e per cui chiedo venia al Senato se ho fatto perdere del tempo prezioso, chiedo che il disegno di legge venga approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Debbo ringraziare l'onorevole relatore delle chiare precisazioni che ha voluto fornire al Senato.

In realtà è soprattutto il quarto degli accordi che ha reso necessario il provvedimento di ratifica, in quanto comporta la franchigia doganale. Tale accordo è particolarmente importante per la città di Trieste alla quale è destinato ad apportare sensibili benefici. Anche per questo motivo, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

#### Art. 1

Sono approvati i seguenti Accordi conclusi in Roma il 31 marzo 1955 fra l'Italia e la Jugoslavia:

#### DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

- a) Accordo commerciale, con annessi scambi di Note;
- b) Accordo di pagamento, con annessi scambi di Note;
- c) Accordo per gli scambi locali tra le zone di frontiera di Gorizia, Udine, da una parte, e di Sesana, Nuova Gorizia, Tolmino, dall'altra, con annesso scambio di Note;
- d) Accordo per gli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e Buie, Capodistria Sesana e Nuova Gorizia, dall'altra, con annesso scambio di Note.

(È approvato).

#### Art. 2

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione dei disegni di legge: « Istituzione di una imposta comunale sull'incremento del valore delle aree fabbricabili » (898), d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri; « Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo della edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti » (946), d'iniziativa dei senatori Amigoni ed altri; « Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali ed il finanziamento della edilizia popolare » (1020), d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri; « Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili » (1183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge: « Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili », di iniziativa dei senatori Spezzano ed altri;

« Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti », d'iniziativa dei senatori Amigoni ed altri; « Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare », di iniziativa dei senatori Montagnani ed altri; « Imposizione sull'incremento di valore dei beni immobili ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

BUSONI. Illustre presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, tutti sappiamo che la molteplicità dei problemi connessi al fenomeno dell'aumento di valore delle aree fabbricabili, da parecchi decenni in atto con progressiva accentuazione, si è sempre più imposta all'attenzione generale e all'esame particolare degli specialisti in materia.

Se oggi il Senato è chiamato ad affrontare l'esame di ben quattro disegni di legge, che diventano cinque se si considera quello costituito dal testo proposto dalla maggioranza della Commissione, per decidere un provvedimento che incida sulla materia in modo favorevole agli interessi della collettività, anche da ciò risulta evidente che ormai il Parlamento non poteva attendere più oltre ad interessarsene e a provvedere.

E poichè ben tre di questi disegni di legge sono di iniziativa parlamentare, mentre un altro ancora, sempre di iniziativa parlamentare, fu presentato nell'altro ramo del Parlamento, non si può da questa parte omettere il rilievo che ancora una volta è stata l'iniziativa parlamentare a spingere il Governo. Dopo lo stimolo di tante e ripetute richieste il Governo, come troppo sovente accade per disegni di legge che, nel cercare l'utile generale della collettività, devono volgersi contro l'interesse particolare di gruppi privilegiati, si è deciso a presentare un suo disegno di legge quando la discussione avrebbe potuto iniziare, e

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

da tempo anche avrebbe dovuto essersi svolta, su guelli dei parlamentari. Quindi il Governo è intervenuto quando non poteva più sottrarsi all'obbligo di farlo, ma bloccando e ritardando la decisione. E ciò conferma ancora, a nostro giudizio, che alla nostra classe dirigente interessano più coperture di interessi di pochi che aperture verso gli interessi dei molti. Non si spiegherebbe altrimenti come tanti anni siano passati invano, tanti anni durante i quali profitti e speculazione hanno avuto campo libero, causando una situazione enormemente pregiudizievole per la possibilità di costruire case per i troppi che in Italia vivono in abitazioni che meglio si potrebbero definire antri per ricoverarsi, piuttosto che alloggi da abitare. Situazione in base alla quale oggi si può calcolare che, attraverso l'alto livello medio dei fitti, in gran parte determinato dall'iperbolico livello raggiunto dal valore delle aree, la rendita fondiaria detragga dalle retribuzioni dei lavoratori a reddito fisso, quote che possono giungere fino al 50 per cento di tali retribuzioni. Ciò che causa anche un fenomeno patologico, per cui la taglia che la rendita fondiaria impone a masse enormi di cittadini, costretti a pagare fitti così alti, provoca inevitabilmente la diminuzione di spese per consumi anche di massa — di generi di abbigliamento e di certi consumi alimentari - e quindi influisce, indirettamente, su altre zone dell'economia del Paese e su altre branche della produzione, deprimendole e contribuendo ad impedirne lo sviluppo.

Tutto ciò, mentre è noto che nella sola Roma, che pure beneficia di una legge speciale (la quale, come si sa, autorizza il Comune ad incassare dal 30 al 50 per cento dell'incremento del valore sopravvenuto sui beni per l'impianto dei servizi e di opere pubbliche; e mentre tale prelievo si dice impossibile perchè le disposizioni di legge sono praticamente inapplicabili, il Comune di Roma, dal 1947 ad oggi si è indebitato di una ci fra che, superati i 150 miliardi, si avvia verso i 200 miliardi) il Comune di Roma, dicevo, ha visto crescere il valore della proprietà immobiliare, in mano ai profittatori, da 50 a 70 miliardi ogni anno. Lo stesso è avvenuto proporzionalmente in tutte le località d'Italia. A Milano, dove il valore delle aree edificabili era valutato, nel 1950, ad 80 miliardi, è passato a 200 miliardi nel 1955 ed ha subito un aumento di 60 miliardi solo dal 1954 al 1955; talchè l'incidenza media del prezzo della area sul vano costruito è di oltre il 60 per cento e raggiunge, e supera, le 350 mila lire. Questo va detto anche in risposta a chi, cantando la solita usata canzone, artatamente vorrebbe imputare l'alto costo delle case ad altre cause, quali l'eccessivo costo dei materiali e, naturalmente, della mano d'opera.

Con ciò si spiega facilmente perchè diversa gente sia andata facendo pressione anche su noi parlamentari affinchè nulla fosse innovato, e si spiega facilmente come settori di certe compiacenti Camere di commercio ci abbiano inviato note e memoriali tendenti a persuaderci che, per colpire il lucro sulle aree, sia sufficiente la sola applicazione del contributo di miglioria, sia pure reso più facile ed efficace. 108 milioni in un anno, sono andati al complesso dei Comuni d'Italia, nel 1953, dalle aree fabbricabili, quando nello stesso anno la imposta sui cani, che è pagata anche da tanta gente che di aree fabbricabili non possiede nemmeno un millimetro, rendeva due miliardi e cinquecento milioni e le imposte sulle macchine da caffè e sui bigliardi davano cifre triple, quadruple, quintuple di quello che rendeva l'imposta sulle aree. Il Governo vedeva e sapeva questo. Sapeva che, come ci dice nella sua relazione lo stesso Ministro Andreotti e come ci ricorda lo stesso senatore Trabucchi, si era dovuta sopprimere la legge 8 luglio 1905, che consentiva e autorizzava i Comuni ad imporre una tassa non eccedente l'1 per cento sul valore delle aree fabbricabili, perchè risultata inoperante; e sapeva anche che essa fu sostituita col cosiddetto contributo di miglioria. E sapeva che questo, a causa anche della macchinosità dell'accertamento, si dimostrava inapplicabile, tanto che dava appunto nel 1953 quel ridicolo gettito complessivo di cui ora parlavo, di 108 milioni, per i Comuni e un reddito nullo per le amministrazioni provinciali, quando gli aumenti vorticosi dei prezzi delle aree segnavano per contro — come appunto rilevavo — da 50 a 70 miliardi annui nella sola Roma, e quasi altrettanti nella sola Milano.

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

Situazione quindi paradossale, assurda, di inaccettabile contrasto, che il Governo meglio di tutti conosceva e che prima di tutti avrebbe dovuto cercare di rimuovere e di far cambiare. Evidentemente aspettava invece l'iniziativa parlamentare prima di decidersi. Il che quasi sempre vuol dire, almeno in casi del genere, iniziativa della nostra parte. Che non è mancata e che al solito, nella carenza del Governo, per i primi abbiamo preso. E sono quasi due anni che fu presentato il primo disegno di legge dalla sinistra.

Dobbiamo tuttavia onestamente dare atto che se l'iniziativa, ancora una volta, è partita dalla nostra parte, e pur dopo il vano stimolo di tante richieste, è stata seguita a suo tempo anche dalla presentazione di un disegno di legge da parte di parlamentari appartenenti alla democrazia cristiana e alla socialdemocrazia. pur se le disposizioni in esso proposte, e per noi criticabili, non ci hanno trovato e non ci trovano consenzienti. E gli stessi importanti riconoscimenti di principio fatti dalla maggioranza della Commissione e registrati nella stessa relazione del senatore Trabucchi, e cioè che il proprietario di aree fabbricabili finisce per godere di un guadagno che spetterebbe alla collettività; che il problema dei prezzi delle aree fabbricabili e dell'utile senza merito ha determinato la convinzione che tale utile non possa dirsi legittimo e debba essere limitato, se non totalmente avocato, a favore della collettività; che per esigenze di natura pubblica debbano essere sacrificati anche gli interessi dei privati; che il concetto moderno di proprietà impone che questa possa essere sa crificata per la realizzazione di finalità di interesse pubblico e sociale; tutto questo induce ancora a domandarci con meraviglia, come mai, se su questi principi basilari c'è convergenza di approvazione, se in grande maggioranza siamo dunque d'accordo, non sia stato possibile provvedere prima e il Governo non abbia compiuto tempestivamente il dovere di intervenire in una situazione così critica e ingiusta. Comunque, meglio tardi che mai. Ed auguriamoci che il provvedimento di legge che il Senato ora sta per decidere, qualunque esso risulti, e che dovrà poi avere l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, non si incagli nelle secche ove sovente si arenano tante leggi per volontà e sottile abilità manovriera anche di padri Zappata, pronti a predicare bene e più solleciti ancora a razzolar male.

Troppo grandi interessi qui siamo per andare a toccare, anche se con tanto ritardo, interessi di grossi proprietari e di potenti complessi monopolistici. E sappiamo quanto pesino e quanto contino nel nostro Paese certe posizioni finanziarie, che non sono costituite e rappresentate soltanto dai singoli, dai Lancillotti, dai Gerini, dai Caetani a Roma, dai Riva, dai Bernocchi, dai Lampugnani a Milano, tanto per fare qualche nome, o dagli alti papaveri dei gruppi monopolistici, quali i Falck e i Pesenti; ma addirittura dalla complicata macchina dell'insieme dei grossi complessi, troppe volte addirittura determinanti; da quelle società immobiliari legate a filo doppio a società monopolistiche industriali, come la Fiat ed i cementieri; da quelle società immobiliari che sappiamo agiscono come in parte appare visibilmente anche da un grande processo che si svolge in questi giorni qui nella capitale e di cui è protagonista un'« Immobiliare » per eccellenza. Auguriamoci quindi che si abbia la volontà e si trovi la forza di fare sul serio, intanto per emanare le leggi necessarie, e poi per applicarle.

Da parte dei presentatori di qualcuno di questi disegni di legge è stato detto che si proponeva di fare almeno un primo passo; qualunque siano le decisioni che il Senato prenderà, ci rendiamo ben conto che, in ogni caso, tutti i problemi connessi con quello principale o da quello derivanti, non potranno certo trovare completa soluzione. E, ad ulteriore conferma di quanto affermavo prima, vi è anche il fatto che provvedimenti, sia pure parziali e riferentisi sia pur soltanto a qualche problema principale, per quanto da decenni già è avvenuto ed ancora sta avvenendo in questo settore, anche se ora rapidamente decisi, arriveranno sempre con ritardo; per cui si potrebbe a tale proposito riecheggiare il detto popolare constatando che ci stiamo accingendo a chiudere la stalla quando troppi buoi sono scappati, cioè quando troppa gente ha lucrato a man bassa ed ha compiuto anche, per lucrare maggiormente, azioni e manovre che han-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

no procurato loro i maggiori profitti con danno del pubblico generale interesse.

Vi è perciò da domandarsi, mentre ora ci dobbiamo occupare purtroppo di frenare le conseguenze, se non sarebbe saggio pensare anche a ristabilire un parziale equilibrio con provvedimenti di giustizia riparatrice sul piano finanziario. Ma, riguardo alle conseguenze, lo stesso senatore Trabucchi nella sua relazione rileva che il mercato edilizio in alcune città è ancora assai attivo, mentre in altre ha raggiunto un livello di stasi, o quanto meno una fase di arresto, perchè le case per la popolazione benestante, che può permettersi di godere di un'abitazione dotata di tutte le comodità e conseguentemente di pagare un affitto corrispondente al costo attuale delle costruzioni, sono ormai, in alcune città d'Italia, in numero sufficiente, mentre mancano quasi dappertutto le case per la popolazione di medio ceto e di ceto inferiore.

Ma, se tale rilievo serve al senatore Trabucchi soprattutto per affermare che, in conseguenza, non è possibile incidere dovunque fortemente sui capitali costituiti dalle aree in genere, perchè la domanda delle case è in alcune località in diminuzione (ma egli stesso ha indicato la domanda di quali case) a noi il rilievo serve per porre maggiormente l'accento sulla necessità, che tuttavia lo stesso senatore Trabucchi non trascura, di cercare di rendere possibile l'accesso alle aree fabbricabili a tutti quegli enti ed a tutte quelle iniziative che possano facilitare la costruzione di case popolari e popolarissime, di cui in Italia c'è tanta necessità, senza esitare perciò, a tale scopo, a gravare la mano sui capitali, locupletati ormai in ogni dove, costituiti dalle aree fabbricabili; su rendite di posizione che hanno determinato tanti lucri eccessivi in poche mani; e su capi talisti che hanno saputo abilmente giocare per farne aumentare spropositatamente il valore.

E soltanto relativamente noi ne muoviamo ad essi colpa: è naturale che, in un'economia che si definisce « di mercato », in cui la molla dell'egoistico interesse individuale scatta oltre l'interesse collettivo e principalmente aziona l'attività universale, il singolo interessato si muova sconfinando anche nell'illecito morale e cercando di evitare, sia pure anche rasentandolo o addirittura incappandovi, ma senza che

quasi sempre ne risulti prova capace per poterlo perseguire, l'illecito penale, pur di ottenere il massimo profitto. La colpa noi la imputiamo al sistema.

È proprio per tale conseguenza che il problema, dal suo piano morale e finanziario insieme, si trasferisce anche sul terreno della tecnica urbanistica a causa del caotico espandersi delle città e del fenomeno dei piani particolari che si spostano fuori dei limiti delle zone fissate dal piano generale, sconfinando, dove appunto spinge gli uni il minor costo dei terreni e dove i proprietari dei terreni stessi favoriscono lo sconfinamento per ottenere un maggior prezzo che altrimenti sarebbe irrealizzabile.

È per questo che i Comuni sono costretti a spendere somme enormi per provvedere alle strade ed ai servizi dove costano di più perchè non erano previsti, mancando i presupposti della convenienza. È per questo che nelle città scompaiono le zone di verde e sembrano restringersi le piazze e le stesse vie con l'infittimento della densità edilizia, causata anche da trasformazioni ed elevazioni che pregiudicano le istanze sociali riguardanti la sanità pubblica e l'estetica architettonica.

È per questo che, anche in seguito agli episodi clamorosi di nocumento apportati al patrimonio artistico e culturale di molte città, e di deturpamento del paesaggio, episodi, anche ben noti, avvenuti nella via Appia, sull'Aventino, in Piazza di Spagna, a Roma, come a Venezia, ad Assisi, a Palermo, a Milano, a Firenze e in tante altre storiche città della mia Toscana, io sottopongo al Governo la necessità della revisione delle due leggi del 1939 riguardanti la tutela dei monumenti storici e delle bellezze naturali, leggi che appaiono oggi inadeguate e che devono essere decisamente riformate per impedire altri sconci causati dagli ingordi di denaro.

Per quanto riguarda le aree fabbricabili, nel momento attuale il compito del Governo e dei legislatori, a nostro avviso, non può essere ormai che quello di evitare che continuino lucri eccessivi di poche persone frenando la continua ascesa del plusvalore delle aree. E questo, in primo luogo per dare maggiori possibilità alle collettività cittadine di evitare un eccessivo caro case e un eccessivo onere dei ser-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

vizi; in secondo luogo con il mettere in grado i Comuni di intervenire per ricavare dai maggiori lucri di alcuni il compenso di maggiori spese da affrontare per la comunità e per facilitare, mercè una regolamentazione del valore delle aree, la pianificazione e la osservanza dei piani regolatori; infine per difendere l'estetica urbanistica, il patrimonio artistico, l'igiene e la sanità pubblica.

Io che sono firmatario di uno dei disegni di legge che furono presentati e che si trovano ora in discussione, ero stato indotto appunto a tale presentazione innanzi tutto dall'intento di fornire ai Comuni, per mezzo della istituzione dell'imposta, uno strumento che consentisse di recuperare per la comunità almeno una parte degli ingenti aumenti di valore realizzati annualmente a danno della collettività dai possessori di aree fabbricabili; poi per dare ai Comuni la possibilità, con il mezzo dell'esproprio sulla base del valore denunciato dal proprietario, di costituirsi un patrimonio di aree fabbricabili da utilizzare sia per fini di pubblica utilità, in special modo per la costruzione di case popolari, sia per la migliore utilizzazione dei piani regolatori, sia con l'intento di intervenire con funzioni di calmiere sul mercato delle aree; ed infine con l'obiettivo della intensificazione indiretta della costruzione di alloggi stimolando i proprietari a utilizzare le aree a scopo edilizio per evitare il pagamento dell'imposta.

La Commissione, con un lavoro invero notevole di esame e di rielaborazione, ci presenta ora un suo testo nuovo, nel quale non si può dire, a mio avviso, che tali obiettivi siano esclusi ma ci sembra che siano alquanto diluiti, annacquati con proposte di misure insufficienti, anzichè drastiche e risolute come occorrerebbe.

Il nostro principale obiettivo, intanto, è spostato sulla legge Romita, recante disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare, legge che dovrebbe essere discussa dopo questa o in connessione con questa; e pertanto dovremmo cercare che l'opportuno collegamento tra l'una e l'altra legge sia tale da dare il maggiore utile e da raggiungere la maggiore efficacia possibile.

#### Presidenza del Vice Presidente BO

(Seque BUSONI). Permettere che si formino demanii, o patrimoni comunali di aree da costruzione, a nostro giudizio, è indispensabile per gli scopi di pubblica utilità che ci siamo prefissi. C'è chi ha affermato perfino che i demanii sarebbero possibili soltanto a patto di una radicale trasformazione di tutto il vigente sistema economico, ma non ci sembra che sia così. Il demanio comunale non è un tipo di proprietà socialista, ma è noto anzi che è larghissimamente diffuso ın tuttı i Paesi capitalistici ad economia più sviluppata. Ad esso si ricorre in tutti i Paesi capitalistici di Europa, in Danimarca, Svezia, Norvegia, Olanda. Belgio, Inghilterra ed anche negli stessi Stati Uniti d'America. Perchè allora dovrebbe essere controproducente soltanto in Italia? Solo perchè noi siamo usi a muoverci dopo gli altri e non abbiamo il beneficio di una esperienza diretta, nè vogliamo far tesoro di quella altrui? Partire, come qualcuno ha affermato, dal singolare principio che il Comune dovrebbe procedere ad espropri soltanto nel caso che potesse espropriare tutto — o tutto o nulla — sarebbe quanto dire che per raggiungere la giustizia assoluta, astratta, dovremmo rinunziare completamente alla sia pur limitata giustizia che possiamo ottenere.

Noi riteniamo anzi, e ci riserviamo a tempo debito di proporlo, che sia opportuno costituire presso la Cassa depositi e prestiti un fondo adeguato a disposizione dei Comuni per l'acquisto di terreni agricoli destinati all'espansione urbana.

Altri colleghi del mio gruppo preciseranno approfonditamente, durante la discussione generale, i nostri rilievi, le nostre critiche, i nostri dissensi sul disegno di legge e sul testo del disegno di legge che la maggioranza della Commissione ci propone; e, d'accordo sui principi di massima, faremo del nostro meglio per cercare poi, in sede di approvazione degli articoli, che sia emendato e migliorato.

Intanto però non posso fare a meno, in questa dissertazione di carattere generale, di accennare genericamente a qualcuno di questi rilievi. C'è anzitutto il problema della facoltà e dell'obbligatorietà dell'imposizione del tri-

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

buto. Noi saremmo per l'obbligatorietà, se non altro almeno per i Comuni capoluoghi di provincia. C'è il problema dei controlli, e noi, per le ragioni delle quali per altre leggi già abbiamo ripetutamente esposto le motivazioni, siamo per il solo controllo di legittimità da parte della Giunta provinciale amministrativa. C'è il problema, di non piccola importanza, della progressività del tributo, che è esclusa dal disegno di legge della Commissione, che anzi la maggioranza della Commissione rifiuta, mentre era contenuta nel disegno di legge che noi abbiamo presentato. Il criterio della prograssività era stato a noi suggerito, oltre che dal preciso disposto dell'articolo 53 della nostra Costituzione, il quale stabilisce che il sistema tributario italiano è basato sulla progressività, anche da un motivo prettamente urbanistico, per cui colui che ha un terreno periferico che vale oggi mille lire al metro. dovrà forse aspettare un anno, due, dieci, venti anni prima di arrivare ad edificare su quel terreno, mentre è interesse del Comune, della comunità, che colui il quale ha un terreno al centro già maturo per l'edificazione, e che ha quindi raggiunto il valore iperbolico del milione o delle 500.000 lire o giù di lì, sia forzato dalla pesantezza dell'imposta a costruire prima che sia possibile sul terreno stesso. Tuttavia noi saremmo disposti anche ad accettare il principio di una aliquota non fissa ma da lasciarsi alla discrezionalità del Comune, aliquota da applicarsi in modo variabile tra un minimo ed un massimo, che nel nostro disegno di legge era indicato da un minimo dello 0,50 fino all'8 per cento.

Ci sembra inoltre che nel testo proposto dalla Commissione si parta da un minimo di valore troppo elevato per la definizione di area fabbricabile e che difettoso sia il proposto abbattimento alla base con pericolo di vedere sfumare molta parte dell'oggetto dell'imposta.

Nè possiamo essere d'accordo sulla proposta maggiorazione del 20 per cento, in caso di esproprio, sul valore denunziato, anche perchè questo inciterà il contribuente a fare denunzie inferiori almeno del 20 per cento del valore effettivo.

E sarebbe brutto ammettere metodi che con ciò, implicitamente, si riterrebbe siano usati e

dai contribuenti e dai nostri uffici delle imposte.

Credo superfluo, in ragione di quanto avevamo proposto con il nostro disegno di legge, che io dica che non possiamo essere d'accordo neppure sulla bassa aliquota del 2 per cento proposta, anche per le conseguenze che deriverebbero dalle disposizioni per gli anni successivi al primo biennio, con lo stabilire l'aliquota in relazione alle modifiche del valore dei singoli lotti delle aree denunziate e accertate, per cui punto di riferimento per stabilire l'aumento diverrebbe non già il valore base dell'area, come illusoriamente apparirebbe dal primo e terzo comma dell'articolo 2, ma il valore denunziato ed accertato del contributo. E se c'è equivoco e non è questo che si è voluto stabilire, allora, onorevoli signori della Commissione, occorre chiarire.

Ancora: eccessive ci appaiono le esenzioni, e noi crediamo che l'elenco contenuto nei vari commi dell'articolo 6 debba essere attentamente riveduto e corretto e ridotto. Eccessive ci sembrano anche le 12 e 30 rate trimestrali per il pagamento della insufficiente aliquota del 15 per cento proposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili, per cui, in ogni caso, se si propone l'ancora eccessiva diminuzione del 10 o 20 per cento, qualora il pagamento venga effettuato prima dell'emissione del ruolo, e se anzichè in 12 rate dovesse essere effettuato in 30, si dovrebbe stabilire anche il pagamento di una adeguata percentuale di interesse per il prolungamento del pagamento.

Comunque altri colleghi meglio e più specificamente illustreranno questi ed altri nostri rilievi e le nostre proposte sia nella discussione generale sia sulla base degli emendamenti che saranno presentati durante la discussione degli articoli.

Data la nostra adesione di massima al principio informatore di questo disegno di legge, su cui tutti o quasi tutti concordiamo, noi parteciperemo a questa discussione con la buona volontà di contribuire a far sì che la legge stessa nasca nel modo migliore e più proficuo per gli scopi di utilità pubblica che noi vogliamo raggiungere. (Applausi dalla sinistra).

4 DICEMBRE 1956

PRESIDENTE, È iscritto a parlare il senatore Montagnani. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il problema che è oggetto del nostro dibattito e cioè il problema delle aree fabbricabili e dei mezzi giuridici atti a frenare la speculazione che sulle aree fabbricabili si installa, per permettere così un ordinato formarsi di agglomerazioni umane, si è imposto insieme col fenomeno caratteristico del mondo moderno, e cioè con il rapido sorgere delle città e con il rapido sviluppo ed ampliamento delle città esistenti, a partire dalla fine del secolo XVIII e sul principio del secolo XIX, cioè in connessione con la grande rivoluzione industriale e con il conseguente fenomeno dell'urbanesimo e dell'esodo di popolazioni lavoratrici dalle campagne. Questo fenomeno dei nuovi agglomerati umani o dell'ampliamento di agglomerati preesistenti si è sviluppato in modo straordinario, e così in coincidenza con esso si ha l'insorgere e il ravvivarsi della speculazione sulle aree, con tutte le nefaste conseguenze che ne derivano, e in particolare la penuria degli alloggi, e con tutto il suo corteo di miserie, del sovraffollamento, della degradazione umana, della inciviltà. Questi fenomeni, primari e derivati, si presentano organicamente connessi e connaturati con la nuova struttura sociale, con i nuovi rapporti di produzione e sociali che derivano appunto dalla rivoluzione industriale.

Dobbiamo però affermare che anche in tempi antichi il fenomeno della speculazione sulle aree si formava e talvolta esplodeva in forma violenta e concomitante anche allora col formarsi di nuove grandi colossali città, o con l'ampliamento di città preesistenti. Questo fenomeno è dovuto, come è noto, ad invasioni nemiche, a devastazioni o a stragi epidemiche. Sono noti i colossali sviluppi delle antiche città di Ninive, di Babilonia, di Antiochia, di Cirene e anche della Roma repubblicana e imperiale.

Anche allora allo sviluppo della città si accompagnava, come dicevo, la speculazione sulle aree. Ne troviamo indizio in vari documenti; ne troviamo indizio in alcuni documenti dove si tratta della vendita di terre che riguardano

Roma o alcune città italiche del periodo repubblicano. Ne troviamo accenno in alcune lettere di Cicerone le quali mostrano come la società romana, anche allora, si dedicasse appassionatamente alla speculazione sulle aree.

Al riguardo è tipica la figura di Crasso di cui parla Plutarco. Scrive Plutarco di lui: « I romani affermano che lo splendore delle sue numerose virtù è oscurato solo da un vizio, l'avidità di lucro. All'inizio Crasso non possedeva più di 300 talenti (circa 12 milioni di lire attuali) ma quando fu posto a capo dello Stato, dopo avere offerto ad Ercole la decima parte della sua sostanza, distribuito regali al popolo, dato a proprie spese ad ogni romano tre mesi di viveri, trovò che le sue ricchezze ammontavano a 7.100 talenti, secondo i calcoli da lui stesso fatti prima della spedizione contro i Parti ».

In seguito egli cominciò anche a fare speculazioni su larga scala, proprio sulle aree. A Roma in quell'epoca erano frequenti gli incendi degli stabili. Gli stabili erano addossati gli uni agli altri e bastava talvolta l'incendio di una casa per fare propagare il fuoco ad un intero isolato o quartiere e quando in qualche isolato scoppiava un incendio i proprietari, non ancora toccati, ma minacciati dall'incendio, si affrettavano a vendere, ed allora intervenivano gli agenti di Crasso e acquistavano a prezzo vile. Poi Crasso, impiegando i suoi schiavi, ricostruiva le case più o meno danneggiate e in tal modo radunava somme colossali.

Egli è quindi il prototipo, l'antesignano, per così dire, il vessillifero della speculazione sulle aree dei tempi antichi. È forse inutile avvertire che Crasso era pagano, è inutile avvertirlo in quanto allora non era ancora stato inventato il partito della Democrazia cristiana. Il fenomeno non ha assunto mai, tuttavia, un carattere così acuto e così largo e, dirò, così immorale ed anche tipico, come nei periodi recenti. Sviluppatosi, come dicevo poc'anzi, nel corso del secolo decimonono in correlazione con l'accrescersi della popolazione e col suo esodo dalla campagna, questo fenomeno è generale e di tutto il mondo moderno; non è tipico dell'Italia e neanche dell'Europa, ma lo si può registrare e controllare anche nel nuovo continente, e nel nuovissimo continente, in Australia.

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

Caratteristico ed istruttivo è quanto si è verificato in talune zone degli Stati Uniti di America: caratteristico ed istruttivo ciò che riferisce l'illustre professore Edoardo Volterra, in una sua pregevole relazione, letta al « Convegno sulle aree fabbricabili » tenutosi in Roma nel luglio 1955, a cura e per iniziativa del « Consiglio nazionale per il diritto alla casa », di cui uno dei presidenti è l'eminente nostro collega senatore Schiavi. Riferisce il professor Volterra che in America alcune imprese o società costruirono delle ferrovie per poi impiantare in determinate zone dei quartieri di abitazione dedicati a determinati ceti sociali, in modo che si valorizzassero quelle aree e le aree contermini, il cui prezzo naturalmente subiva un boom notevole; oppure hanno fatto sorgere, in alcune località, quartieri con lo stesso intento e con gli stessi risultati. Ciò è indicato dall'illustre relatore come dimostrazione e testimonianza che il fenomeno può essere provocato e indirizzato artificialmente nel le direzioni volute e può essere anche economicamente controllato.

Come avviene nell'epoca moderna, e soprattutto come avviene nell'epoca attuale la speculazione sulle aree, lo scandalo della speculazione sulle aree? Mi pare che alcuni concetti fondamentali debbono essere prefissati. Anzitutto si ha il fatto che la rendita aumenta immensamente (e non è avverbio esagerato) ma muta anche la qualità della rendita. L'aumento maggiore delle aree edificabili è determinato da un fatto sociale, cioè da un investimento di danaro pubblico e di lavoro collettivo che viene impiegato nelle vicinanze o addirittura sul terreno di un proprietario privato. La valorizzazione del terreno avviene quando su di esso o nelle vicinanze di esso, a cura dell'ente pubblico (nella fattispecie a cura dell'ente comunale) vengono portati determinati servizi fondamentali, quali (a mo' di esempio) l'acqua, le strade, l'illuminazione, il gas e via dicendo.

In questi casi l'incremento di valore ha un carattere del tutto particolare, che bisogna distinguere dalle varie componenti della rendita fondiaria che è data dal terreno agricolo. Nel terreno agricolo si ha una rendita fondiaria, che noi chiamiamo rendita assoluta, e si hanno inoltre vari tipi di rendita differenziale (prima o seconda), a seconda della posi-

zione o di altre caratteristiche del terreno. Nelle aree fabbricabili invece l'aumento del valore non deriva da un mutamento della rendita fondiaria assoluta e neanche da una situazione particolare del fondo, ma deriva proprio dal fatto che sul fondo o nelle sue vicinanze si sono investiti denaro e lavoro, i quali non sono frutto e fatica del proprietario privato, ma sono frutto della fatica o dell'accumulazione della collettività, ripeto, in generale dell'amministrazione comunale.

In questo caso si tratta dunque di investimenti di denaro pubblico su un terreno di proprietà privata, e l'incremento di valore che deriva da tale investimento di lavoro e di capitale non ritorna alla società, ma rimane invece sotto l'esclusivo controllo della privata proprietà, e si incorpora in essa. Mi pare quindi che noi possiamo, partendo ed accettando queste premesse, insieme derivarne che la rendita proveniente dai terreni edificabili è una rendita che sorge sulla base dell'appropriazione privata di un bene sociale.

A questo proposito l'avvocato Storoni, ben nota figura del Partito liberale dell'amministrazione comunale di Roma, intervenendo al citato convegno indetto dal Consiglio nazionale per il diritto alla casa nel luglio 1955, ebbe ad esprimersi testualmente: «I terreni, senza alcun merito dei proprietari, aumentano di valore ogni anno nella nostra città di 60 o 70 miliardi ». Ed in altra parte della sua relazione ebbe a dire: «È esatto che enormi ricchezze si siano create comprando e rivendendo terreni. Si tratta semplicemente di un reddito o di un arricchimento non meritato, in quanto non deriva dal lavoro e dall'ingegno del proprietario, ma dal fatto che il proprietario si avvantaggia senza suoi particolari sforzi del notevole incremento cittadino ». Dunque, nell'affermare ciò che poc'anzi io ho affermato, mi trovo in compagnia di un illustre dirigente del Partito liberale.

Ma contro questa scandalosa speculazione sulle aree edificabili, che si è svolta e si svolge tuttavia in Roma e altrove, come poi vedremo, si è elevata anche assai autorevole ed ammonitrice la voce del Pontefice romano, Pio XII: « Combattete dunque, egli ha detto, con tutti i mezzi che il bene comune giustifica l'usura fondiaria ed ogni speculazione finanziaria eco-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

nomicamente improduttiva con un bene così fondamentale qual'è il suolo ».

Se noi ascoltassimo questo incitamento alla lotta contro gli speculatori delle aree fabbricabili, credo che la prima battaglia, la più penetrante, dovremmo combatterla contro la Società Generale Immobiliare, uno degli Enti finanziari e speculativi che più hanno manovrato nel campo delle aree e dell'edificazione nel comune di Roma e altrove. Tale società, che è un poderoso trust edilizio e fondiario, possiede un immenso patrimonio, che certamente alla data attuale supera di gran lunga i 100 miliardi di lire. Nel Consiglio di amministrazione di questo trust, insieme all'ingegner Gualdi, Presidente, siede l'ingegner Pesenti, padrone dell'Italcementi, detto talvolta « barone del cemento » e tal'altra « re del cemento ». A fianco a fianco con lui siede l'ingegner Valletta, despota della Fiat e con loro sta il cavaliere di Gran Croce ingegner Bernardino Nogara, che 10 mi permetterei di chiamare « il prezzemolo del capitale finanziario italiano » perchè lo si trova dappertutto.

L'ingegner Nogara ha effettivamente una presenza più o meno attiva in una miriade di Consigli di amministrazione. Noi lo troviamo consigliere della Società Generale Immobiliare, Presidente della Società quartieri occidentali, Presidente della Società fiduciaria mobiliare ed immobiliare, consigliere dell'Istituto romano beni stabili, consigliere della Società molini e pastifici Pantanella, consigliere della Società italiana strade ferrate meridionali, consigliere della società Montecatini, consigliere della Società elettrica ed elettrochimica Caffaro, delle cartiere Burgo, della società Adriatica di elettricità, dell'Istituto italiano di credito fondiario, della Società assicurazioni contro gli infortuni, della Società anonima condotte per l'acqua. Il Nogara ha anche altre cariche di ordine minore, ma comunque assai importanti.

Nel Consiglio di amministrazione della società Immobiliare siede anche il principe Marcantonio Pacelli, nipote, se non erro, dell'attuale Pontefice, ed avvocato della Sacra Rota, Presidente della società molini e pastifici Pantanella, Presidente della S.A.R., azienda per la carbonizzazione del legno, Presidente della società di navigazione aerea L.A.I., consigliere

d'amministrazione della So.Ge.Ne., presidente della società edilizia Frascati ed altre ancora.

E poi troviamo, accanto a lui, il cavaliere di Gran Croce Giovambattista Sacchetti, proprietario di un vastissimo territorio nel Lazio, Furiere maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici, Cameriere segreto di cappa e spada, presidente del Circolo di San Pietro e dell'Associazione del Sacro Cuore di Gesù, presidente del Banco di Santo Spirito e consigliere d'amministrazione della Società condotte d'acqua. Insieme a questo gruppo di illustri personalità io trovo anche il conte ingegner Enrico Pietro Galeazzi, direttore generale dei servizi tecnici ed economici della città del Vaticano, vice presidente dell'Immobiliare, presidente della società « Imprese Centro-Italia », consigliere della Società dell'acqua marcia e della Società romana di elettricità; e finalmente il personaggio di primo piano che sta discutendo in Tribunale la querela da lui sporta contro un settimanale italiano: l'ingegner Eugenio Gualdi, presidente ed anche direttore generale dell'Immobiliare, e consigliere d'amministrazione della società molini e pastifici Pantanella, vice presidente della So.Ge.Ne., amministratore delegato della società edilizia Frascati Nuova.

E per ora credo che possiamo anche fermarci qui. Ma, nel leggere tutte queste qualifiche e nel controllare ed elencare tutte le società e gli interessi che entro e dietro queste società sono collocati, mi sorge un dubbio, e non vorrei che questo dubbio fosse una mala ispirazione del Maligno: mi sorge il dubbio che dietro questa grande potenza rappresentata dall'Immobiliare vi sia il Vaticano.

Ora, mi permetterò di citare un campionario delle società controllate o affiliate con la Società Generale Immobiliare.

Ecco qui un elenco, sono certo, abbastanza parziale e non completo. Trovo tra queste società: Società anonima quartieri occidentali, So.Ge.Ne., Società edilizia Conciliazione, Istituto economico popolare di Milano, Società edilizia Piazza Grande di Genova, Società immobiliare pisana, Istituto economico per l'edilizia popolare di Roma, Società edilizia Via Bigli di Milano, Società romana aree fabbricabili, Società edilizia Palazzo Penco di Genova, Società romana immobiliare Calderini, Società finanziaria ricostruzione, Società ano-

4 DICEMBRE 1956

nima immobiliare grandi alberghi; e potrei continuare per un'altra intera paginetta, ma non voglio annoiare i cortesi ascoltatori e faccio punto e basta su questo argomento.

Debbo dire però che la vita e lo sviluppo di questa così grande ed importante società sono legati a grossi e scandalosi colpi maestri, realizzati con la palese e consacrata complicità di amministrazioni comunali ed anche delle persone che hanno la responsabilità della vita politica ed amministrativa del nostro Paese. Facendo queste asserzioni, onorevoli colleghi, io non faccio riferimento alcuno alla vicenda giudiziaria che è in corso fra l'Immobiliare e il settimanale « Espresso »; non vi faccio riferimento per una doverosa deferenza verso la Magistratura, che io sono certissimo si pronuncerà secondo equità e giustizia.

Mi riferisco invece a fatti diversi ed ormai di dominio pubblico ed acquisiti all'opinione pubblica. La Società Generale Immobiliare possiede, nel solo territorio del comune di Roma, 6 milioni e 750 mila metri quadrati di terreno di valore vario, ma in continuo aumento. Si può calcolare, ed è stato calcolato e non è stato smentito, che negli ultimi anni il valore dei terreni posseduti dall'Immobiliare soltanto nel comune di Roma si è moltiplicato per il coefficiente 10. Ed i metodi per aumentare in misura così rilevante il valore del proprio patrimonio sono vari; io ne citerò uno solo a mo' d'esempio.

Alla fine del 1952 il Parlamento della Repubblica italiana approvò una legge con la quale si dava facoltà al Ministero dell'agricoltura è detto testualmente — « di espropriare entro un anno i terreni dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica». I terreni della società Immobiliare per il parere espresso dallo stesso Ministero erano inclusi tra quelli soggetti all'esproprio per una estensione di 294 ettari. con un prezzo stimato in lire 2,16 al metro quadrato. La società Immobiliare non ha ceduto un metro quadrato di questo terreno, ma seraficamente lo ha lottizzato al prezzo di 2.000 lire al metro quadrato per i grossi lotti e anche ad un prezzo superiore per i lotti più piccoli.

È questo un edificante esempio del rispetto delle leggi e del rispetto degli interessi della generalità dei cittadini. Un'altra delle battaglie cui ci sollecita il Sommo Pontefice dovrebbe prendere di mira il marchese Gerini e sua sorella Donna Isabella, ma non voglio insistere sulla legittimità di questa battaglia perchè ciò fu fatto molto autorevolmente in questa Assemblea dal collega Donini il quale in proposito espose una obiettivamente spietata documentazione.

La terza battaglia dovremmo condurla insieme, onorevoli colleghi, contro 1 tre fratelli Lancellotti che possiedono in Roma varie decine di ettari di terreno. Per un solo lotto hanno lucrato qualcosa di più di 4 miliardi. Nel 1952 il comune di Roma acquistò dai tre fratelli Lancellotti 102.000 metri quadrati di terreno per fabbricarvi quello spaventoso agglomerato di case popolari che si chiama Villa dei Gordiani. Il terreno era gravato dal vincolo archeologico e ferroviario e quindi il prezzo doveva essere notevolmente basso. Ciò malgrado fu pagato al prezzo piuttosto sostenuto di lire 331 al metro quadrato. Ma il colpo grosso fu quello di aver valorizzato i terreni contermini. tant'è che altri 100.000 metri quadrati di terreno degli stessi fratelli Lancellotti ed adiacenti alla Villa dei Gordiani, furono venduti a 4.000 lire e per lotti minori si arrivò perfino a 10.000 lire al metro quadrato, tanto che, fatta la media dei vari terreni, si è calcolato che il lucro dei tre fratelli sia stato di 4 mi liardi e mezzo.

Qui si dovrebbe ingaggiare un'altra battaglia ma credo che, onorevoli colleghi, dovremo risparmiare le mostre energie per altre battaglie, che non riguardino solo Roma. Risparmiamo dunque la battaglia contro il cavaliere di Gran Croce Elia Federici e portiamoci fuori di Roma per constatare che il fenomeno continua a svilupparsi in altre località ed ha assunto un rilievo apprezzabile sia in piccoli e medi Comuni come in grandi città della nostra penisola.

Mi risulta che a Rimini vi è una specie di coalizione di proprietari fondiari che hanno terreni ai due lati della città, terreni che non vendono in attesa che ne aumenti il valore, cosicchè il piano regolatore non si può sviluppare.

Ma parliamo ora di Milano, che è la mia città. Non voglio tediare gli ascoltatori con tutta la casistica del fenomeno come si è svi-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

luppato a Milano. Citerò solo alcuni episodi. Il terreno prospiciente Corso Vittorio Emanuele, quello che anticamente si chiamava la Corsia dei servi, dove era il famoso forno delle Grucce ricordato dal Manzoni e che il popolino chiama ora Corsia dei padroni perchè vi abitano le famiglie più ricche, e che è adiacente al quartiere che il popolino chiama « L'acquario » perchè vi abitano gran parte dei pescicani milanesi (ilarità), nel 1922 era calcolato ad 800 lire al metro quadrato, nel 1947 il prezzo era salito a 30 mila, nel 1955 il prezzo è stato mediamente di 1 milione il metro quadrato. (Commenti dalla sinistra), I profittatori? Dirò alcuni nomi, perchè io ho sempre avuto la lealtà di dire le cose come vanno dette. La famiglia Bernocchi nel 1933 comprò per 40 milioni un lotto di questo terreno; lo rivendette nel 1948 per un miliardo circa e nel 1955 è stato rivenduto per 5 miliardi. I profittatori sono i soliti ed ognuno di voi certamente in questo momento li ha sulle labbra: sono 1 Falck, i Marzotto, i Medici del Vascello e pochi altri, i consueti squali cioè della finanza italiana. Nel 1955 il valore complessivo delle aree a Milano era valutato in 200 miliardi. L'incremento tra il 1954 e il 1955 è stato valutato in 65 miliardi, analogo a quello che l'avvocato Storoni denunziava come verificatosi a Roma. L'incremento dei prezzi delle aree, soprattutto negli anni 1954 e 1955, ha provocato massicce variazioni di incidenza sui costi dei manufatti, cioè sul costo delle costruzioni edilizie. È questo un fenomeno che si spiega facilmente. Più che ricercarne la genesi, che è immediatamente apprezzabile, credo che sia bene esporre alcune cifre del fenomeno stesso: da 45 mila lire di incidenza per vano all'estrema periferia si è passati a 150 mila lire e da 150 mila lire della media periferia si è passati a 400 mila lire di incidenza per vano; e si è arrivati fino a 2 milioni. Nel centro, ad esempio sul Corso, sulla via che ho citato, nel 1947 l'incidenza era di 300 mila lire, nel 1951 di 2 milioni, oggi si parla di 6-7 milioni per ogni vano. Nel 1947 i negozi in quella località erano acquistati per 300 mila lire per ogni occhio di bottega, dicono a Milano, ossia per ogni vetrina; oggi si parla di richieste variabili dai 25 ai 40 milioni.

Onorevoli colleghi, queste cabrate dei prezzi hanno un'incidenza grave sulla vita di tutta la collettività e non soltanto sulla vita milanese, hanno un'incidenza sul costo della vita in generale e questa incidenza è particolarmente dolorosa per i ceti laboriosi, per i ceti a reddito fisso. Provocano anemia del mercato, diminuzione della capacità di acquisto, quindi diminuzione dei consumi e diminuzione della produzione. Provocano sofferenze gravi a gran parte della popolazione e poi — fenomeno massiccio e gravissimo, particolarmente per Milano — sollecitano l'esodo di una parte della popolazione verso i Comuni contermini.

È un fatto grave, perchè molti cittadini milanesi vengono cacciati, espulsi dalla loro città da questi gangsters che speculano sulle aree fabbricabih. E dove si rifugiano questi cittadini meno abbienti? Si rifugiano nei Comuni vicini. Onorevole Romita, mi ascolti, credo che debba interessarle in modo particolare questo fenomeno. Quei cittadini si rifugiano nei piccoli Comuni vicini, contermini, immediatamente adiacenti a Milano, a Roma; e qui altri speculatori di minore entità, ma non di minore voracità, li attendono con dei piccoli lotti di terreno di 350 o di 400 metri quadrati ciascuno al prezzo inaudito di 2 o 3 mila lire il metro quadrato! Si tratta di terreni nudi, agricoli, senza una strada, senza una lampada, senza fognature, senza alcun servizio. Così sorgono casette di sommaria fattura, talvolta costruite dalla famiglia dell'interessato, come avviene nel patetico film di De Sica « Il tetto ». Sono agglomerati primitivi che vengono chiamati « Corea » e « Bidonville », e pongono problemi gravissımi non soltanto di carattere umano e di carattere igienico generale, ma problemi pesanti anche per quei Comuni che hanno questi ospiti indesiderati, i quali affluiscono a migliaia.

Si tratta di piccolissimi Comuni che hanno bilanci irrisori e non possono far fronte nemmeno alla centesima parte degli impegni che sarebbero indicati per alleviare le sofferenze di queste popolazioni. Citerò un esempio, quello del comune di Cormano, adiacente a Milano. Ora, nel comune di Cormano sono in fase di lottizzazione oggi, e in parte già di avanzata lottizzazione ed anche di costruzione, 500 mila metri quadrati di terreno per un va-

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

lore globale, così come pretendono gli speculatori, si intende, di oltre un miliardo di lire.

Orbene, il comune di Cormano ha un bilancio di 45 milioni di lire e si trova investito da una speculazione che supera di 22 volte il suo bilancio e non ne ricava un centesimo perchè non c'è nessuna legge che gli dia diritto di incidere sui profitti di questi speculatori, ma anzi deve provvedere alle strade ed a tutti i servizi; naturalmente si trova assolutamente paralizzato e quella popolazione giustamente preme e chiede che le sue condizioni siano migliorate, che si abbia un minimo livello di civiltà là ove essa è costretta ad abitare.

Ma qui, onorevoli colleghi, noi siamo di fronte, per così dire, ad un tipo di speculazione spontanea, cioè non manovrata, di speculatori che si avvalgono di un fenomeno provocato da altri e che ne traggono immorali profitti. Spesso però gli speculatori intelligentemente manovrano e creano essi stessi le condizioni per la speculazione.

Sempre a Milano, per esempio, in ordine al piano regolatore è in corso una manovra per scardinare tale piano che fu approvato nel 1953, un piano regolatore intelligente, moderno e innovatore che avrebbe fatto di Milano veramente una città e non una massa di cemento, ne avrebbe fatto una città viva, ospitale per i suoi cittadini. Tale piano si sta scardinando dall'interno e la manovra tende a liberare 60 mila metri quadrati di terreno oggi vincolati a verde, per trasformarli in aree edificabili. Pen sate alla massa enorme delle decine e decine di miliardi che dovrebbero essere lucrati dagli speculatori se questa manovra riuscisse! E credo che se non vi sarà una lotta energica della popolazione milanese, questa manovra riuscirà, anzi debbo dolorosamente annunziare che è in stadio di avanzata realizzazione.

Anche altrove si manovra per mutare la destinazione da estensiva in intensiva, per togliere vincoli archeologici o di altra natura.

In sostanza i piani regolatori, là dove esistono, sono minati dall'interno dalla voracità di questi speculatori. Ma tali piani sono anche minati dalla carenza legislativa poichè c'è una imperfezione organica nella legge del 1942, mi pare all'articolo 18, soprattutto per quanto attiene all'obbligo della recessione che impedisce

al Comune la possibilità di costituirsi un efficiente patrimonio comunale.

Ma queste situazioni sono aggravate anche dalle difficoltà finanziarie in cui si dibattono i Comuni italiani impossibilitati anche per altra via a formarsi efficienti patrimoni comunali, impossibilitati per esempio dalla inefficienza della Cassa depositi e prestiti, grave responsabilità del Governo questa, il quale ha distolto dalla sua funzione primitiva e statutaria questo importante Istituto che è diventato addirittura evanescente per quanto attiene alla accessibilità degli amministratori comunali.

A tutte queste lacune, a tutte queste manchevolezze della legislazione italiana si deve attribuire la causa principale dell'attività di questi speculatori. E permettetemi ora, onorevoli colleghi, di sintetizzare rapidamente i nefasti della speculazione sulle aree, così come a me appaiono nella loro maggiore evidenza.

Speculazione e invalidazione dei piani regolatori, freno alla edificazione soprattutto di case civili e popolari, livello eccessivo dei fittti e dei prezzi di vendita degli alloggi con conseguente diminuzione del consumo popolare, anemia del mercato e depressione produttiva ma anche, a vergogna degli speculatori, una vera e propria offesa ai valori culturali della nostra Nazione, un'offesa al paesaggio e all'igiene del popolo italiano. Permettetemi anche di spendere qualche parola su questo capitolo per affermare che gli speculatori, simili ad insaziabili erbivori e a roditori, distruggono tutto il verde cittadino, alberi, prati ed arbusti.

Riducono il verde dei nostri centri abitati a frazioni così modeste, che non possono non preoccuparsene gli igienisti, e in realtà gli igienisti italiani sono vivamente preoccupati da questa carenza di verde nei nostri centri urbani, e la comprano melanconicamente al verde della maggior parte delle città europee o americane. Questa mancanza di verde, questa voracità erbivora degli speculatori sulle aree, fa sì che le nostre città sembrino delle giungle di asfalto, foreste di cemento, malinconiche, mortificate e mortificanti. Il respiro del verde si può dire che ormai sta scomparendo o è scomparso: i giardini vengono mangiati dalle macchine scavatrici. Oh, malinconia della bella via dei giardini di Milano che è scomparsa! Ed è rimasto a testimoniare il vandalismo dei sac-

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

cheggiatori un unico pino, come tanti del resto se ne vedono a Roma, pini melanconici in una tinozza, che testimoniano la preesistenza di una foresta o comunque di un bosco che gli speculatori hanno distrutto. Gli alberi vengono fatti lentamente morire, vengono tagliati a centinaia e spesso gli amministratori responsabili assistono o aiutano questa grande speculazione.

Gli speculatori d'altra parte non hanno rispetto alcuno nè per il paesaggio nè per i valori storici ed artistici, anzi si comportano nei loro confronti come autentici gangsters.

L'archeologo Antonio Cederna, credo noto a tutti voi per la passione che ha dedicato a questo problema, con una campagna vigorosa, coraggiosa e intelligente sul settimanale liberale « Il Mondo », si è battuto intorno a questa questione. Mi piace leggere una parte di ciò che egli ha scritto a proposito del saccheggio della Via Appia, « In prossimità della Via Appia e della Via Ardeatina — egli scrive sorgerà una fascia di villini, ville signorili a quattro piani, quindi una fascia di palazzine a 5-6 piani, quindi verso il Viale Cristoro Colombo un ampio agglomerato a costruzione intensiva con edifici di almeno otto piani, per una altezza massima di 28 metri. A parte i consueti abusi, come l'aumento dei piani grazie a finti seminterrati, agli attici arretrati, ecc., il nuovo quartiere incomberà ad altezza scalare sulla Via Appia divenuta un misero budello ai suoi piedi ». Naturalmente tra i vandali c'è chi dette l'esempio. Poco prima della guerra dette il malesempio, con la sua villa, Eugenio Gualdi, presidente e direttore generale della Società generale immobiliare.

Il Cederna continua affermando che, all'altezza di Tor Carbone, sulla destra dell'Appia, sorgerà, sempre grazie all'Immobiliare, un grande quartiere di villini di lusso, collegati con una strada all'E-42.

Ma anche il Vaticano si è fatto strada a gomiti tra i vandali della Via Appia, ed ccco ancora il Cederna che scrive e denuncia: « Torniamo sull'Appia; un cartello ci informa che 42 mila metri quadrati di terreno, eventualmente divisibili, sono in vendita. Passiamo davanti ad una villa al n. 201 e, arrivati al n. 203 ci balza innanzi la massa informe, gigantesca, orrenda, della Pia Casa Santa Rosa, ormai

famosa per lo scandalo che suscitò un paio di anni fa. Se non ricordiamo male, l'edificio, progettato a tre piani, venne autorizzato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, per deferenza alla «benefica» istituzione. Bel principio urbanistico! Nell'entusiasmo dei lavori l'architetto, tale Alberto Spina, pensò bene di aggiungere un quarto piano. Contro questo abuso vi fu una mezza insurrezione negli ambienti urbanistici, e fu decretato l'abbattimento del piano abusivo. Ma naturalmente l'ordine rimase lettera morta ed oggi la Pia Casa Santa Rosa, istituzione benefica anche per chi ha speculato su quei terreni, è in piena funzione, con la sua orrida mole che guasta irrimediabilmente un panorama storico la cui bellezza non era stata toccata neppure dai lanzichenecchi e dai nazisti ».

E potremmo continuare nella esemplificazione e nella citazione di questi misfatti. Mi piace solo sottolineare a questo punto che l'opinione pubblica romana e nazionale è insorta indignata contro la progettata costruzione di un grande, lussuoso albergo sulla cresta del Monte Mario, a maggior beneficio dell'organizzazione industriale alberghiera Hilton, statunitense, ed anche a maggior beneficio della consueta Società generale immobiliare. Si è scritto in proposito: « Sul colle che si vuole sconciare, le pie tradizioni assicurano che Costantino ebbe l'apparizione della Croce, il che è storicamente poco sicuro; è certo invece che sul Monte Mario il 5 maggio 1527 il Gran Connestabile Carlo di Borbone esortò i suoi piissimi lanzi al sacco di Roma; dallo stesso colle la pia Società generale immobiliare con i suoi Pacelli, Nogara, Galeazzi, Sacchetti ecc. ecc., riprende slancio, per un nuovo e non meno sconcio sacco di Roma ».

Esempi analoghi, onorevoli colleghi, noi potremmo citare anche fuori della capitale d'Italia. Dappertutto noi rileviamo atti di corruzione, di violenza; amministrazioni e popolazioni poste di fronte al fatto compiuto; assistiamo irritati al demente sfruttamento del terreno, alle deroghe alla legge o al regolamento. E mentre la città dilaga a divorare se stessa, distrugge prati e boschi e li sostituisce con case orribili e si trasforma in una montagna di cemento. Osserviamo questo fenomeno a Roma, a Napoli, a Venezia, perfino ad Assisi, onore-

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

vole Andreotti, a Lucca, e in dieci e dieci altre città. Dappertutto si trasforma il verde in un tavoliere di cemento, si guastano selvaggiamente i più splendidi orizzonti della nostra Patria, si mangia la campagna, si estende smisuratamente la città in squallidi sobborghi, e dappertutto si opera per conto diretto o per procura degli speculatori.

Conosco però e segnalo un'eccezione, un raro ed encomiabile caso in cui il sacco non ha potuto aver luogo, malgrado la spinta diretta degli speculatori e malgrado l'aiuto dei loro agenti. È il caso di Siena. «Tirate a destra, tirate a sinistra, tirate al di sopra, ma non uno dei vostri proietti cada su Siena, altrimenti sarete fucilato », così ebbe a dire, al suo colonnello, il comandante generale delle truppe francesi attestate di fronte a quella bellissima città toscana. E Siena si salvò dalle distruzioni della guerra. Sia onore a quell'intelligente straniero, amico della nostra bella città.

Ma l'iniziativa di salvare la vecchia Siena e di permettere lo sviluppo armonico di una Siena moderna è vanto dell'amministrazione democratica di quella città, che ha resistito a tutte le pressioni, e direi a tutte le provocazioni. Un piano regolatore moderno e saggio salva l'integrità ambientale di Siena, e cioè rispetta la sua particolarissima articolazione topografica, lo stupendo intreccio di città e di campagna, di collina e di pianura, di abitazioni, di monumenti e di verde. Siano ringraziati quei valorosi amministratori di quella nobile, bellissima e fiera città, per aver salvato per noi e per le generazioni che verranno un così grande patrimonio di arte e di grazia.

PEZZINI. È merito anche della Camera di commercio.

MONTAGNANI. Le rispondo subito. La Camera di commercio fu contraria al piano regolatore e furono i consiglieri di parte socialista Bianchi, e di parte comunista Bandinelli, a presentare in Consiglio comunale una mozione chiedendo l'immediata formazione di una commissione che preparasse il piano regolatore. Vi fu accanita e feroce opposizione di tutti i magnati di Siena, di tutti i proprietari

fondiari, i quali sbeffeggiavano perfino questa idea. Però l'amministrazione democratica guidata, se mi permettete, da un comunista, ha saputo resistere ed ha saputo preparare e far approvare un piano regolatore che salva il verde di Siena, le sue caratteristiche, i suoi monumenti, contemperando questo con le necessità di sviluppo.

Io auspico, onorevoli colleghi, che tutti gli uomini di cultura che siedono qui numerosi nei vari settori della nostra Assemblea, e quelli che operano e che sono vivi nel Paese, sensibili ai valori artistici, culturali e storici, auspico che tutti gli amministratori italiani sappiano trovare la loro unità, sappiano unirsi insieme per salvare dalla distruzione dei vandali il nostro patrimonio artistico e storico.

Onorevoli colleghi, da qualche tempo l'accusa contro gli speculatori delle aree fabbricabili si è fatta vivace. È indubbio che nè il Codice civile nè il Codice penale italiano vietano questa forma di speculazione. Però l'opinione pubblica ne è irritata ed indignata e la considera illecita. Pertanto è venuto il tempo di trasferire il fenomeno dalla valutazione etica alla valutazione giuridica.

Se noi osserviamo quale è lo stato attuale della nostra legislazione, restiamo pressocchè esterrefatti. La legislazione vigente infatti a me sembra assolutamente inadeguata e credo che tutti concordino su questa inadeguatezza. Esiste, è vero, la legge sui contributi di miglioria generica e specifica e mi si racconta che il sindaco di Torino Peyron avrebbe trovato il modo di incassare miliardi con questa legge. Ma per quante richieste io abbia fatto non ho mai avuta la riprova di questo assunto. Fino a prova contraria debbo perciò affermare che questa legge si è dimostrata inadeguata. E mi pare tale non soltanto per il congegno amministrativo del processo di accertamento, non soltanto per l'oneroso e prolisso sistema di contenzioso, ma anche per la scarsa efficienza degli uffici incaricati della applicazione del tributo stesso, perchè credo che, malgrado tutto, un'entità maggiore il gettito in ordine a questo tributo avrebbe potuto darla.

C'è una legislazione in formazione e proprio di questa noi stasera stiamo discutendo. Stiamo discutendo di ben cinque progetti di legge

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

e precisamente di quello che si intitola al collega Spezzano ed altri, di quello presentato dall'onorevole Amigoni ed altri, di quello presentato da me ed altri colleghi, del progetto governativo che reca come primo firmatario l'onorevole Andreotti e di quello che reca come primo firmatario l'onorevole Romita.

Io credo che noi, animati come indubbiamente siamo, dalla volontà di trarre qualcosa di concreto dallo sforzo che tutti stiamo facendo, dovremmo fissare alcuni principi informa tori e non abbandonarli nè per l'una ragione nè per l'altra, nè lasciarci distrarre da questa o quella suggestione, da questa o quella pressione. A me sembra che i principi informatori di una legge saggia ed efficiente abbiano da essere quelli che partono dalla legge Giolitti del 1907, i quali, pur rispettando la proprietà privata, come ognuno di noi intende fare, tengano conto, come io credo, sia doveroso, anche del dettato della Costituzione repubblicana che pone limiti sociali alla proprietà privata e quindi anche alla proprietà privata delle aree fabbricabili. Questa legge, come è noto, prevede un'imposta comunale sul valore capitale delle aree fabbricabili, oltre a colpire poi gli incrementi di valore, e concede --- e mi pare non sia questo principio di scarso rilievo, nè principio che possa essere abbandonato — al Comune la facoltà di acquisire i terreni al valore denunciato dal proprietario per costituire un proprio patrimonio delle aree, che vedremo poi come dovrà essere utilizzato. Insisto su questo principio, perchè mi pare che si abbia tendenza ad infirmarlo, cioè a vincolare il Comune ad un determinato uso dell'eventuale suo patrimonio in aree, senza potersi mettere in concorrenza con i privati possessori.

Noi presentatori dei vari progetti di legge ad un certo momento, animati dalla viva sincera, leale, onesta intenzione di accelerare i tempi e di produrre una legge anche non perfetta, anche non esattamente conforme ai nostri desideri, alle nostre ispirazioni, ed alle nostre aspirazioni, concordammo e dichiarammo apertamente che accettavamo il progetto Andreotti per la ricerca di un comune dominatore, di un compromesso che avesse potuto conciliare le legittime esigenze, talvolta contrastanti, di tutti.

Dopo quelle nostre richieste, si è scatenata un'offensiva degli speculatori e dei loro amici. Non dico che tale offensiva sia stata indotta dalle nostre richieste; è stata indotta dalla presentazione dei progetti legislativi. Si è avuto a Roma uno strano convegno per le aree fabbricabili presso l'Istituto di studi parlamentari, esattamente il 18 gennaio 1956. Potrei raccontare qualche aneddoto esilarante appunto su questo Convegno, su chi lo ha promosso, su chi lo ha finanziato, su chi ha provveduto alla stampa delle relazioni. Credo però che ognuno intuirà quali forze si siano mosse die tro questo Convegno senza che io abbia a fare rivelazioni, se è al corrente del contenuto delle relazioni stesse.

Orbene, il contenuto delle relazioni si può così sintentizzare: è un'accusa contro l'onorevole Andreotti, contro il Governo, naturalmente contro noi dell'opposizione (neanche è il caso di parlarne): ci si accusa di insufficienza, di inefficienza, di intempestività, di demagogia e di molte simili piacevolezze. « Amicus Cicero, amicus Plato », si diceva una volta; ma qui non sono amici Cicerone nè Platone, nè tanto meno è amica la verità: qui si tratta di amici del leopardo, onorevoli colleghi! Questi lai, queste lamentele non ci destano meraviglia: abbiamo una certa malizia ormai, una certa conoscenza delle vicende del nostro Paese, non dirò attraverso i secoli, ma almeno attraverso gli ultimi decenni, e sappiamo che esistono dei precedenti connessi proprio con la legge del 1907, che fu presentata dal liberale Giovanni Giolitti.

Nella relazione introduttiva a quella legge si dice — permettetemi di leggervene un passo perchè è interessante — « Sta di fatto che nella città di Roma uno degli ostacoli più formidabili contro l'estendersi della edificazione è appunto l'accaparramento delle aree. Le tabelle che io ho mandato alla Commissione dimostrano, fra le altre cose, che negli ultimi cinque anni, dal 1901 in poi, sono stati comperati oltre due milioni di metri quadrati di terreno, entro l'ambito in cui si dovrà fabbricare: vi sono coloro che hanno accaparrato 600 mila metri quadrati a prezzo molto modesto. Evidentemente, quando si avvera questo fenomeno che le aree su cui si possa fabbri-

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

care intorno alla città di Roma sono nelle ma ni di dieci, dodici persone o poco più, basta un accordo fra costoro per elevare i prezzi ad un livello che rende quasi assolutamente impossibile la costruzione dei fabbricati. Se domani costoro richiedono 200-300 lire il metro quadrato, cosa si fa?». Ed egli aggiungeva con esatta intuizione: « Se, al principio del 1870, vi fosse stata un'amministrazione comunale che, intuendo l'avvenire di Roma, avesse acquistato le aree fino a 5-6 chilometri dalla città, ed avesse compilato un piano di ingrandimento studiato con concetti molto elevati, oltre ad aver creato una città con linee più grandiose. avrebbe anche fatto un'eccellente speculazione ».

Giolitti dunque vedeva chiaro ed aveva presentato un progetto, a mio parere, assai intelligente e liberale. Ma egli trovò accaniti oppositori a questo progetto. Tralascio coloro che gli erano favorevoli, perchè usarono argomenti che press'a poco noi stessi oggi utilizziamo. Ma uno dei più accaniti e loquaci oppositori a questo progetto fu proprio un senatore, un certo Bettoni, il quale il 7 luglio 1907, parlando sull'argomento, disse testualmente: « L'ingiustizia presiede, secondo il mio modo di vedere, al sistema di finanze col quale è compilata questa legge riguardo agli articol<sub>1</sub> 6, 7, 8, 9 e 44. Intendiamoci bene — premet te l'illustre nostro predecessore — a me non fa alcuna paura qualsiasi forma di sistema ultra-democratico di finanze». Anche ai signori del Convegno interparlamentare non fa paura un tale sistema! « A me non fa timore il fatto, che anzi lodo, per il quale paghino assai più coloro i quali hanno maggiori risorse ın confronto di quelli che non ne hanno ». Oh generosità! « Dunque stabiliamo bene il fatto che qui non si tratta di paura di nessun genere circa la tendenza delle disposizioni di cui agli articoli 6, 7, ecc., ma ecc. ecc. La legge del 1904 — egli aggiunge — portava la misura della tassa sulle cosiddette aree fabbricabili all'uno per cento; era una tassa già assai gravosa ». Quindi egli afferma solennemente: « La legge sarà un disastro per i proprietari, specialmente per i piccoli ». Hanno sempre grande premura e preoccupazione per i piccoli proprietari questi signori! « La legge sancisce un'ingiustizia grave ».

Egli aggiunge poi alcune spiegazioni circa il fenomeno della mancata costruzione edilizia. E sapete dove egli rintraccia la causa primaria della difficoltà di fabbricazione a Roma? La rintraccia nell'alto costo della mano d'opera. Sono i muratori dunque i colpevoli del fatto che allora non si costruiva abbastanza e oggi si costruisce a prezzi troppo alti. Giovanni Giolitt! rispondeva assai duramente a questi suoi avversari dicendo: « Io quando vedo la grandissima agitazione che si è sollevata, le numerosissime memorie che sono state mandate, gli argomenti di ogni specie con i quali si è cercato di sollevare l'opinione pubblica contro questo provvedimento, mi convinco che deve esserci sotto l'interesse di centinaia di milioni che illegittimamente si vorrebbero conquistare ma questa è appunto una legge contro la conquista illegittima di centinaia di milioni ».

La attualità concettuale espressa così bene da Giovanni Giolitti mi pare evidente. Occorre però aggiornare le cifre: non si tratta più di centinaia di migliaia di lire al metro quadrato, ma di diecine di migliaia e talvolta di centinaia di migliaia; non si deve leggere più speculazione di « centinaia di milioni » ma, aggiornandoci, di « centinaia di miliardi ». Aggiungo che la legge Giolitti fu approvata dalle due Camere dopo molta polemica, ma nel 1923 fu abolita e qui pare che la data e il provvedimento siano ugualmente significativi.

La vittoria è rimasta agli speculatori. Credo che così non debba avvenire oggi nel 1956, dopo che l'opinione pubblica è tanto informata sulla sostanza di questa scandalosa vicenda e anche se gli speculatori si sentono minacciati, se strillano e premono, e la loro pressione mi sembra sia testimoniata un poco anche dalla revisione del progetto di legge Andreotti, e dal nuovo progetto della Commissione e anche dal contenuto lievemente edulcorato della relazione, per moltissimi aspetti eccellente, del senatore Trabucchi, essi non devono prevalere.

Mi permetto affermare che noi abbiamo ii dovere di elaborare una legge che tenga presenti almeno quattro scopi principali da raggiungere. Primo: offrire ai Comuni attraverso lo strumento dell'imposta un mezzo che

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

consenta di recuperare alla comunità una parte almeno degli ingenti aumenti di valore che a spese della comunità stessa realizzano i possessori di aree fabbricabili; secondo, col meccanismo dell'esproprio creare determinate condizioni nelle quali sia possibile ai Comuni costituirsi un patrimonio di aree fabbricabili da utilizzare: a) per costruzione di case popolari; b) per la migliore utilizzazione dei piani regolatori; c) per intervenire sul mercato delle aree fabbricabili con funzione di calmiere; terzo, intensificare indirettamente la costruzione di alloggi stimolando i proprietari ad utilizzare le proprie aree fabbricabili a scopi edilizi onde sfuggire all'imposta; quarto, fornire ai Comuni i mezzi finanziari necessari alla realizzazione dei piani regolatori.

Onorevoli colleghi, noi non respingiamo in principio il testo di legge propostoci dalla maggioranza della Commissione, ma ci onoreremo di presentare una serie di emendamenti in modo da essere certi che la legge non risulti inadeguata o addirittura inoperante perchè riteniamo che noi insieme, onorevoli colleghi, dobbiamo sforzarci di trovare un compromesso, un minimo comune denominatore basato sull'equità e sulla efficienza.

Oggi vi è una grande aspettativa del Paese. Attendono una buona legge coloro che hanno bisogno di case, l'attendono i lavoratori edili e gli imprenditori del ramo, gli ingegneri, architetti e urbanisti come risulta in modo evidente dalla lettura degli atti e dalle risoluzioni finali dell'importante convegno tenutosi a cura dell'Istituto nazionale di urbanistica l'anno scorso, in Firenze. La reclamano gli igienisti, la reclamano in modo pressante e patetico gli amministratori comunali di tutto il nostro Paese, quegli amministratori che hanno bilanci che fanno acqua, perchè subiscono emorragie a causa dei servizi che vengono reclamati a giusta ragione, che si debbono realizzare, che si debbono costruire e che costano somme ingenti, le quali non si possono recuperare neppure per una quota parte, poichè gli speculatori eludono questo loro dovere civico e lo eludono anche perchè la legge per ora è inoperante. Essi reclamano una buona legge e con loro l'attendono e con ansia tutti i cittadini italiani; l'attende la onesta coscienza dei popolo italiano che è irritato e disgustato per il tristo saccheggio operato dagli speculatori, e per i danni da essi provocati con la speculazione sulle aree fabbricabili.

Io mi auguro, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, che noi insieme sapremo soddisfare queste pressanti e legittime aspettative, mi auguro, cioè, che insieme sapremo compiere appieno il nostro dovere. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni di carattere generale sul provvedimento di legge che riguarda l'acquisizione di aree fabbricabili ai Comuni per assicurare un meno costoso sviluppo all'edilizia economica e popolare. Mi riservo, se del caso, di intervenire successivamente in sede di discussione degli articoli.

Dirò subito che questa legge nel complesso mi sembra bene architettata; ed è merito del ministro Romita se viene sottoposta al Parlamento. Per la verità il Parlamento non da oggi l'ha auspicata. Debbo ricordare infatti che, anche prima che il ministro Romita avesse assunto il Dicastero dei lavori pubblici, in occasione della discussione del bilancio del suo Ministero, fu da me e da altri colleghi sollecitato un provvedimento legislativo, inteso a porre un freno al rialzo eccessivo del costo dei suoli edificatori, per consentire la economicità delle costruzioni per determinate categorie di impiegati, di professionisti e di operai. Purtroppo la legge arriva con un certo ritardo, e non per colpa del Ministro, che, ripeto, fu sollecito a compilarla e a sottoporla, a suo tempo, all'esame della 5ª Commissione, previo parere della 7ª, che se n'è occupata con ampiezza d'indagine e di dibattito.

È arrivata dunque in ritardo, poichè, diciamolo pure, parte notevole del fabbisogno in materia di edilizia economica e popolare, specie in alcune grosse città, è stato già soddisfatto, anche se in parecchi centri questo bisogno è ancora vivo. Nel frattempo si sono verificati casi veramente scandalosi. Non parliamo di Roma,

DISCUSSIONI

**4** DICEMBRE 1956

dove i suoli edificatori per lo più acquistati dalle Cooperative hanno raggiunto prezzi astronomici, e non soltanto nel perimetro del piano regolatore o nella immediata periferia della città, ma spesso anche a distanza notevole. Il costo del suolo, che dovrebbe mantenersi in limiti proporzionali in rapporto a quello generale dell'opera, in molti casi, ha raggiunto quote che, non potendo beneficiare, se non in parte, in base alle disposizioni di legge, dei contributi del Ministero e dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti e di altri Istituti a ciò autorizzati, ha costretto assai di frequente 1 soci delle cooperative — mi limito al settore delle cooperative - a sacrifici quanto mai onerosi, mediante operazioni finanziarie integrative, a breve termine, con altri Istituti; per cui i benefici di legge e i tassi sopportabili della Cassa depositi e prestiti hanno finito con l'essere in parte frustrati.

Vaste categorie di impiegati, divenuti soci di cooperative, diciamolo pure, sono rimaste andicappate dalle iniziative prese, ed oggi, a mala pena, riescono, con gli stipendi non sempre adeguati, a far fronte agli impegni assunti. Se la legge fosse stata varata alcuni anni fa, ciò non si sarebbe verificato. Ma meglio tardi che mai! E ciò anche in considerazione del fatto che se, molto opportunamente, il Ministro Romita ha dato una battuta d'arresto alla concessione di contributi per la costruzione di nuovi edifici cooperativi a Roma, vi è stato indotto dalle accertate esigenze che tuttora permangono in altre zone del territorio nazionale. Vi sono poi i vari Istituti per l'edilizia economica e popolare che potranno beneficiare largamente della legge in discussione.

Essa prevede la compilazione di piani per le zone da destinare a tale attività costruttiva, rientranti nei perimetri del piano regolatore, preferibilmente ai suoi margini, ma non esclude che tali comprensori possano investire anche zone fuori del piano regolatore; in questo caso stabilisce che vengano considerati come parte integrante di esso.

Il relatore, senatore De Luca, all'articolo 7, ha proposto un emendamento, che consentirebbe una procedura diversa da quella fissata dal testo sottopostoci dal Ministro, e cioè che piani delle aree, anzichè essere sottoposti ed

approvati dal Ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore, siano demandati all'esame e all'approvazione del Provveditore alle Opere pubbliche, sentita la sezione urbanistica del Provveditorato medesimo.

L'emendamento appare, ed è certamente nelle intenzioni del relatore, come un mezzo per snellire le procedure e decentrare le funzioni, onde realizzare più rapidamente le finalità della legge e quindi consentire più agevolmente l'attività costruttiva. È da osservare però a questo proposito che il relatore, evidentemente, non ha tenuto presente una circostanza: e cioè che, poichè la legge fissa la norma che i comprensori destinati alle aree per l'edilizia economica e popolare siano considerati piani particolareggiati del Piano regolatore generale, nel caso che essi fossero sottoposti ai Provveditorati alle opere pubbliche tale procedura frustrerebbe le disposizioni della legge urbanistica, la quale vuole, e giustamente, che i piani particolareggiati siano esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed approvati dal Ministro; perchè, a differenza dei piani regolatori generali, che fissano i criteri di massima e le grandi direttrici di sviluppo urbanistico delle città, quelli particolareggiati ne precisano le strutture e le caratteristiche. E ciò non soltanto perchè i Comuni debbono dimostrare di avere le possibilità finanziarie per attuarli, ma anche perchè l'alto consesso tecnico deve assicurarsi che detti piani non modifichino sostanzialmente le grandi linee del Piano regolatore generale, a suo tempo da esso approvato.

Nel caso in esame, con tutto il riguardo e con tutto il riconoscimento che debbo ai Provveditorati alle Opere pubbliche, debbo far presente che tali Istituti e le loro sezioni urbanistiche non offrono tutte quelle garanzie che si riscontrano nel Consiglio superiore dei lavori pubblici, e particolarmente nella sezione urbanistica di detto Consiglio, dove oltre il Presidente e gli autorevoli membri che lo compongono, vi sono i rappresentanti qualificati degli altri Ministeri interessati e gli esperti versati nella materia.

Vorrei, quindi, sottoporre all'attenzione del collega De Luca la convenienza di non insistere in questo emendamento. Se l'onorevole mi-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

nistro Romita darà direttive precise al suo Dicastero ed alla sezione urbanistica del Consiglio superiore dei lavori pubblici, alla testa della quale v'è un egregio architetto dotato di riconosciuto dinamismo, non solo guadagneremo nelle necessarie garanzie tecniche che debbono assicurare il rispetto del piano regolatore generale, ma probabilmente non impiegheremo maggiore tempo nelle procedure.

Vi è un altro aspetto della legge che merita la particolare nostra attenzione. Essa fissa il criterio della obbligatorietà dei piani. Ho qualche perplessità in materia.

ROMITA, Ministro dei lavori pubblici. Sono obbligatori per alcuni Comuni, facoltativi per altri Comuni.

CROLLALANZA. Esatto. Il testo presentato dal Governo dispone l'obbligatorietà per 1 Comuni al di sopra di 100 mila abitanti, mentre lascia facoltà di estendere tale norma a quelli con popolazione inferiore. Secondo il testo invece emendato dalla Commissione, la formazione dei piani delle aree dovrebbe essere obbligatoria per i Comuni capoluoghi di provincia. Personalmente, se si ammette l'obbligatorietà, preferisco questa seconda formula, giacchè il fattore numerico della popolazione è meno importante di quello indicato dal relatore. Ma poichè anche in altri casi può determinarsi la opportunità di provvedere secondo le finalità della legge mi sia consentito di fare qualche ulteriore osservazione in merito.

Onorevole Ministro, da molto tempo i Comuni italiani, che hanno bisogno di acquisire aree fabbricabili, sia per l'eccezionalità della situazione del mercato, sia per le condizioni particolari di bilancio, attendono una legge di questo genere. Quante volte essi non hanno potuto dar corso alle iniziative dell'I.N.A. o dell'I.C.P. perchè impossibilitati ad assegnare terreni stante la mancanza di suoli demaniali o l'esosità dei prezzi di mercato? Orbene, senza determinare una vera casistica, sottopongo all'attenzione del Senato la opportunità di consentire l'applicazione della legge anche per quei Comuni, ove si riscontri un effettivo bisogno, inferiori ai 100 mila abitanti — se permanesse la norma governativa, che non condivido — o per quelli che non siano capoluoghi di provincia, secondo la dizione che preferisco. (*In*terruzione del senatore Trabucchi).

Consiglio, quindi, di adottare una formula elastica, poichè anche in Comuni di poche migliaia di abitanti può esserci l'esigenza di acquisire aree fabbricabili, per esempio anche per ragioni turistiche...

AMIGONI. Non per case popolari.

CROLLALANZA. Anche per case popolari: si faccia l'ipotesi di un piccolo centro turistico, sito nella raggiera di una grossa città, di cui può diventare satellite, con conseguenti necessità di sviluppo edilizio.

Comunque, senza scendere in dettagli, la formula elastica che propongo, dovrebbe consentire al Ministro dei lavori pubblici, su richiesta dei Comuni, sentiti la Prefettura, il Ministero dell'interno, ed eventuali altri organi, di concedere, in determinati casi, anche per piccoli centri l'applicazione delle norme di legge. Se ci fermiamo ai limiti della popolazione o a criteri rigidi, corriamo il rischio di escludere proprio qualche centro abitato che maggiormente ne avrebbe bisogno.

La legge prevede il caso di inadempienza alle sue norme da parte di qualche Comune e in tal caso stabilisce che il Prefetto è autorizzato a nominare un commissario per assicurarne l'adempimento. Ciò è perfettamente conseguenziale.

Se si prevede, però, tale eventualità, poichè devo escludere che possa esservi compiacenza da parte di un'amministrazione comunale nel non acquisire un demanio di aree per non urtare gli interessi dei proprietari — perchè ciò sarebbe talmente enorme, che non mi permetto neanche di pensarlo — evidentemente si ammette implicitamente che per qualche Comune non si determini il bisogno dell'applicazione della legge. In questo caso trovano giustificazione quei motivi di perplessità, che ho espresso in precedenza. Comunque, a tal riguardo, mi rimetto alla saggezza del Senato.

Il testo del provvedimento sottoposto al nostro esame contiene poi due disposizioni quanto mai opportune: con la prima si consente ai proprietari di venire ad un accordo bonario

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

per la cessione delle aree assicurando loro una maggiorazione di prezzo; con la seconda la possibilità di sottrarsi all'esproprio purchè costruiscano alloggi a tipo popolare. Se c'è un proprietario disposto a realizzare per proprio conto le finalità che si ripromette la legge, non c'è motivo infatti di espropriarlo.

Il relatore propone un emendamento, con l'articolo 16-bis, con il quale si consente ai Comuni di alineare le aree comprese nei piani...

AMIGONI. No, l'emendamento prevede la possibilità per l'attuale proprietario di vendere ad un terzo prima dell'esproprio.

CROLLALANZA. È esatto, avevo interpretato male l'emendamento.

C'è però un altro emendamento, all'articolo 21, il quale dice che, nel caso in cui le aree non siano ritenute idonee, il Ministro dei lavori pubblici può autorizzare il Comune a venderle. Qui evidentemente ci si riferisce, se ho ben compreso, ad aree che erano entrate a far parte del comprensorio edilizio, non utilizzate e che perciò possono essere...

DE LUCA ANGELO, relatore. Non utilizzate perchè non idonee!

CROLLALANZA. Ma come è possibile concepire che nel costituire il comprensorio si scelgano delle aree non idonee?

DE LUCA ANGELO. No, qualcuna.

CROLLALANZA. Comunque, perchè si deve consentire al Comune di vendere queste aree anzichè restituirle al proprietario? Mi sembra che l'emendamento proposto contrasti con i principi della legge sull'espropriazione. Tale legge, infatti, prevede che, cessata la ragione dell'esproprio, le aree vengano restituite al proprietario. Sarebbe ingiusto che su di esse vi speculasse in un primo tempo il Comune, e successivamente il nuovo proprietario. Poichè gli inconvenienti che deriverebbero da questo emendamento, non sono stati considerati allorchè esso fu stilato, è poichè esso può risolversi in una grave ingiustizia a danno di un proprietario propongo al relatore di riti-

rarlo, tanto più che c'è l'altra legge, quella del ministro Andreotti, la quale colpisce i terreni edificatori con un'imposta, alla quale verrebbe sottoposto anche quel proprietario.

Queste, grosso modo, sono le osservazioni che intendendevo fare, perchè per il resto, ripeto, il disegno di legge mi sembra ben articolato; e c'è da augurarsi che il Parlamento possa sollecitamente approvarlo; poichè i Comuni attendono ansiosamente di essere messi in condizioni di poter provvedere alle esigenze edilizie delle loro popolazioni.

Per quanto riguarda poi il disegno di legge del ministro Andreotti, il collega Marina se ne occuperà in modo particolare. Essendo il provvedimento a carattere prevalentemente tributario, egli che fa parte della 5ª Commissione, e che ha seguito in tale sede le discussioni che hanno avuto luogo, è in condizione di poter meglio illustrare il punto di vista della nostra parte. Io, invece, mi riservo, se del caso, in sede di discussione degli articoli della legge Romita, di fare altre osservazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il mio intervento è limitato a giustificare la proposta di legge che ho presentato al riguardo. Se non avessi questo scopo preciso probabilmente farei a meno di intervenire.

Da anni il problema delle aree fabbricabili è in discussione e, come sempre avviene quando al fondo di un problema vi sono rilevanti interessi economici, viene esaminato da ognuno dal proprio punto di vista determinando vive polemiche che sono il riflesso dei gravissimi contrasti di interessi,

La materia delle aree fabbricabili è stata trattata a lungo, fuori del Parlamento, in riunioni di interessati e di studiosi fino a qualche mese fa. Nel Parlamento era stata affrontata solo in discussioni di natura generale. Non c'erano state ancora delle proposte concrete, cioè concrete proposte di legge. Intanto i Comuni, che nella realtà sono i più diretti interessati sia in nome proprio sia come rappresentanti della massa degli amministrati si sono

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

rivolti ripetutamente alla lega dei Comuni democratici premurando perchè si fosse usciti dal campo delle discussioni teoriche e generiche e fosse presentata una concreta proposta oi legge.

Io come sindaco di un Comune e specialmente come segretario della Lega dei comuni democratici, aderendo alle ripetute insistenti pressioni dei molti Comuni, ho redatto come meglio ho potuto e senza illudermi di aver risolto il problema nella sua interezza, una proposta di legge facendomi guidare da alcune considerazioni. Prima di tutte quella di non voler risolvere il problema nella sua interezza ma solo alcuni aspetti del problema. Per l'appunto ho polarizzato la mia attenzione a quegli aspetti che avrebbero potuto riscuotere, alla stregua dell'orientamento generale e delle discussioni precedentemente avute, il consenso della maggioranza dell'Assemblea se non dell'unanimità.

Quali sono gli aspetti che ho affrontato? Onorevoli colleghi, ho fissato la mia attenzione sull'aspetto morale del problema perchè ho ritenuto che il Parlamento dovesse emettere una necessaria condanna verso questo arricchimento che ho chiamato « senza merito » e che, pare strano in uno Stato come l'Italia, è sfuggito per anni ed anni alla attenzione di tutti i Ministri delle finanze. Eppure si dice che i nostri Ministri delle finanze sono stati sempre oculati fino a vedere anche quello che non si sarebbe dovuto vedere.

Ho esaminato anche la necessità di incamerare a favore dei Comuni una buona parte dello illecito arricchimento, considerando l'incameramento come una « ripetizione di indebito ».

#### Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue SPEZZANO). E questo non è nuovo per gli avvocati. Terza direttiva che mi ha guidato è stata l'opportunità di stroncare, per motivi politici e per motivi morali, le peggiori speculazioni sulle aree fabbricabili che molte volte sono nello stesso tempo fonte del peggiore malcostume ed affarismo.

Partendo da queste premesse e considerando l'incidenza del costo delle aree sulle costru-

zioni, specie su quelle di interesse pubblico o sociale, ho previsto per i Comuni la possibilità concreta di crearsi un demanio di aree fabbricabili.

In sostanza questo mio disegno di legge, che è parso eccessivo alla maggioranza della 5ª Commissione, si ispirava alla legislazione di Giolitti, aggiornandola nei criteri informatori e creando efficaci strumenti di attuazione per rendere la vecchia legislazione Giolitti più aderente ai nuovi bisogni e perchè non fosse restata lettera morta, come purtroppo lettera morta restano parecchie leggi dello Stato.

Presentato questo mio disegno di legge, successivamente ne sono venuti altri: uno del collega Amigoni, un altro del collega Montagnani e, nell'altro ramo del Parlamento, un disegno di legge dell'onorevole Natoli. Infine, svegliatosi da un lungo sonno, abbiamo avuto il disegno di legge del Ministro delle finanze. Non mi occupo, poichè non rientra se non di straforo nella mia discussione, del disegno di legge presentato dal Ministro dei lavori pubblici, onorevole Romita, che si limita ben precisamente ad un determinato settore.

Ora, il fatto stesso che su questa materia sono state presentate ben tre proposte di legge di iniziativa parlamentare, una proposta da parte del Ministro delle finanze, un'altra da parte del ministro Romita, basterebbe per provare la necessità sentita dalla grande maggioranza di regolamentare una materia tanto importante non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sociale, e, vorrei aggiungere, dal punto di vista morale. La discussione di oggi, ha tutto un passato dietro di sè: oltre quello normale della discussione in Commissione.

Infatti non discutiamo su un solo disegno di legge, ma su un disegno di legge che è, in un certo senso, l'estratto dei quattro disegni di legge operato dalla 5<sup>a</sup> Commissione.

Onestamente e con piacere prendo atto che si è tenuto conto, per alcuni principi di fondo, della mia proposta e che alcuni dei principi informatori sono stati accolti nella stessa relazione di maggioranza.

Ma, premesso questo, ammettendo pure che il disegno di legge rielaborato dalla 5<sup>a</sup> Commissione ha degli aspetti positivi, verrei meno

4 DICEMBRE 1956

al mio dovere se non ne mettessi in evidenza quelli negativi.

Il collega Trabucchi, che alla solerzia e alla diligenza unisce una preparazione davvero profonda, ha fatto una di quelle relazioni che si impongono all'attenzione e che sono onore del Parlamento. Mi consentirà, però, e lo vorrà consentire a me tanto modesto in una materia così delicata come quella economica, a me che non ho letto — lo dichiaro apertamente — tutti gli studiosi ricordati nella relazione, mi vorrà consentire di rilevare, così, alla buona, e senza tono polemico, che vi è un contrasto stridente tra la motivazione della relazione e la formulazione delle norme concrete del disegno di legge.

Infatti il senatore Trabucchi, fin dal primo periodo della sua relazione, non può fare a meno di definire l'incremento di valore delle aree fabbricabili come « un utile senza merito ». Ed effettivamente siamo di fronte ad un caso di utile senza merito. Se forse avessi scritto io la frase, portandoci il mio temperamento, avrei aggiunto: « senza nessun merito»; ma non vi è dubbio che la definizione è giusta ed è esatta e rispecchia quella che è la vera realtà. Ed è giusto, poichè questo maggiore valore si realizza senza che i proprietari ci abbiano messo nulla, proprio nulla di proprio, se non la pazienza di aspettare che gli altri agissero, che gli altri facessero; e questi altri sono i Comuni, che impiegando buona parte delle loro finanze, determinano l'« utile senza merito » a favore dei proprietari.

Il senatore Trabucchi, partendo da questa definizione, forzando la mano, ha detto un'altra verità di cui purtroppo si dimentica in seguito. Infatti il senatore Trabucchi afferma che questo utile senza merito non può dirsi legittimo e deve esser limitato se non totalmente avocato a favore della collettività!

Completamente d'accordo, senatore Trabucchi.

Se sostenessimo l'abolizione della proprietà privata, potremmo anche dire che tutto questo utile senza merito deve essere avocato, e si deve procedere ad una integrale espropriazione. Ma questo non l'abbiamo detto nemmeno noi.

Ma. senatore Trabucchi, mi dica con la sua onestà e serenità, dopo che afferma che siamo di fronte ad un utile senza merito, dopo che si pone il quesito se questo utile senza merito debba essere del tutto avocato alla generalità, o per lo meno limitato: sarebbe stata la logica conseguenza una limitazione più che considerevole, rilevante? Nella realtà, invece, onorevole Trabucchi, lei propone una percentuale del 15 per cento... mentre io avevo proposto una percentuale che nel massimo era del 70 per cento. Ecco come spesso le premesse giuste portano a conseguenze errate. È questo uno dei motivi di fondo per i quali, pur riconoscendo molti lati positivi al disegno di legge elaborato dalla 5º Commissione, non posso dirmi d'accordo.

La giustezza di quanto dico emerge chiaramente considerando che l'85 per cento di utile senza merito resta a coloro che appunto nessun merito hanno avuto. Capovolgiamo dunque la situazione: non guardiamo il 15 per cento che preleviamo, vediamo l'85 per cento che lasciamo agli altri.

Si tratta, nella migliore ipotesi, di un generoso dono fatto a danno della generalità e dei Comuni.

Ma imboccata la china, non si sa dove si va a finire. E l'onorevole Trabucchi, quasi ritenendo che il 15 per cento fosse una percentuale alta, che rende meno sgradevole il prelievo del 15 per cento, stabilisce che può essere pagato in 30 rate bimestrali, il che significa in cinque anni.

Ma quello che è più grave, onorevole Trabucchi, è che un docente di diritto, come lei...

TRABUCCHI, relatore. No, no.

SPEZZANO. ... quanto meno non è sensibile alla nostra Costituzione; non sente infatti che è un assurdo morale e costituzionale il fatto che escludiamo ogni progressione, per cui trattiamo alla stessa stregua il poprietario di 500 metri quadrati e quello di 100 ettari o di 1.000 ettari di suolo? Mi pare, onorevole Trabucchi, che, in omaggio ad un principio sancito dalla nostra Costituzione (principio che riguarda, è vero, i tributi, ma dovremmo e potremmo applicarlo anche qui), si farebbe giu-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

stizia solo affermando anche il principio della progressività.

Non era più onesto il mio disegno di legge che prevedeva una aliquota variabile dal 5 al 70 per cento, e che basava la progressività sul valore e sull'estensione?

Queste, a mio modo di vedere, sono le questioni di fondo. Ma qualcos'altro si potrebbe ancora aggiungere. Non sembrano, per esempio, eccessive ai colleghi tutte le esclusioni dell'articolo 6, specie quelle della lettera b)?

Ed ancora: la norma costituzionale sull'autonomia degli Enti locali, della quale tutti parliamo e per la quale sono state presentate diverse proposte di legge, in questo disegno di legge ancora una volta è stata rinnegata: infatti sarà l'autorità tutoria a dover dare una approvazione speciale non solo per le delibere comunali riguardanti le aliquote, ma anche per quelle stesse che stabiliscono se si debba applicare o no questa legge.

Tutto questo è una violazione delle autonomie comunali; ed è una manifestazione della volontà radicata di continuare a negare e minimizzare le autonomie comunali.

Il mio disegno di legge dava la facoltà ai Comuni di imporre o non le norme del disegno stesso; il disegno di legge presentato dal Governo prevedeva diversamente, così come prevedeva diversamente il disegno di legge Amigoni. La Commissione ha invece accolto il principio sostenuto nella mia proposta, e lascia la facoltà ai Comuni, ma, avendo limitato le aliquote ed avendo accolto altri principi si dovrebbe rendere obbligatoria l'applicazione della legge per un determinato numero di Comuni che potrebbero essere i Comuni capoluoghi di provincia e quelli turistici.

Mi sono limitato a poche osservazioni, poichè interverrò nuovamente nella discussione dei singoli emendamenti, in quanto vi sono degli articoli e delle questioni che debbono essere impostati in modo diverso da quello proposto dal Governo. E poichè abbiamo dichiarato che, in linea di massima, il disegno di legge preparato dalla 5ª Commissione presenta dei lati positivi, poichè tutti a parole — onorevole Ministro, qui non sentirà nessuno apertamente parlare contro il problema delle aree fabbricabili — siamo d'accordo, dovremo cercare di

abbandonare le vuote espressioni e di essere d'accordo nella sostanza: solo così limiteremo le speculazioni, solo così difenderemo gli interessi dei Comuni e della generalità. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia letura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

#### RUSSO LUIGI, Segretario:

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le cause della recente rotta degli argini del fiume Po alla Pila di Porto Tolle, e per sapere quali provvidenze siano state adottate, e quali si ritenga di adottare per prevenire tali dolorosi avvenimenti che riempiono di preoccupazione l'animo di tutti i polesani (225).

MERLIN Umberto.

#### Annunzio di interrogazioni,

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### RUSSO LUIGI, Segretario:

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come e quando intendano compiere i lavori più volte invocati dalla interrogante a nome della popolazione del Polesine per la difesa di quella terra continuamente soggetta alle inclemenze della natura, che peraltro può e deve essere corretta dalle opere degli uomini, senza di che, essa popolazione, è costretta, come lo fu nel passato, come lo è tuttora, alla perdita dei propri beni e all'esodo forzato dalle proprie case, con disagio e danno che si riflettono sull'economia della Nazione (998).

MERLIN Angelina.

**4 DICEMBRE 1956** 

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, ciascuno per la propria competenza, per sapere:

- 1) quali misure e provvedimenti sono stati presi in occasione della violenta mareggiata abbattutasi sul Basso Polesine nella notte del 30 novembre 1956 e del conseguente allagamento di una vasta zona abitata;
- 2) quale piano organico di lavori il Ministero competente intende eseguire onde evitare che annualmente si ripeta il deprecato e doloroso sinistro, portatore di gravissimi danni all'agricoltura e alla popolazione della zona;
- 3) le misure ed i provvedimenti adottati in materia di assistenza e di sistemazione temporanea alla popolazione colpita (999).

BOLOGNESI, BOSI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando si vorrà condurre a compimento la costruzione della rotabile Albidona-Alessandria del Carretto (Cosenza).

La mancanza di tale rotabile costituisce un grave danno per le popolazioni dei due Comuni, giacchè, attualmente, occorre servirsi, per giungere alla più vicina rotabile, di viottoli o mulattiere, spesso impraticabili a causa del maltempo. In sei anni sono stati costruiti solo sette chilometri di strada. Quanti decenni occorreranno per completare la costruzione? (2518).

AGOSTINO, SPEZZANO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che le prove scritte dell'imminente concorso per direzione nelle scuole elementari siano effettuate — come è molte altre volte avvenuto — in varii centri anzichè unicamente nella Capitale e ciò all'evidente scopo di evitare che circa seimila concorrenti siano obbligati a trasferirsi a Roma, con spese, con disagio, con diffi-

coltà di alloggio notevoli specie se le dette prove dovessero svolgersi nel periodo compreso tra il Capodanno e l'Epifania (2519).

JANNUZZI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere i propositi del Governo in merito alla richiesta avanzata dal Sindacato nazionale dei ricevitori del lotto tendente ad ottenere a favore di tutti i ricevitori anzidetti la concessione di ricevitoria per i concorsi pronostici sportivi Totocalcio e Totip, senza riguardo per le distanze esistenti nei confronti di altri esercizi già in funzione. In particolare si domanda se il Governo intenda accedere a questa richiesta gravemente lesiva degli interessi dei Totoricevitori sportivi, che da dieci anni sono i fervidi collaboratori dello Stato e degli Enti gestori dei concorsi pronostici, con alto spirito di sacrificio e di iniziativa, contribuendo grandemente allo sviluppo di questo singolare fenomeno economico che se, da un lato, permette che lo sport italiano viva in maniera autosufficiente, dall'altro procura allo Stato un introito di alcuni miliardi ogni anno.

Si fa presente che la Giunta del C.O.N.I. ha più volte riconosciuto la proficua opera di propaganda capillare dello sport svolta dai totoricevitori (2520).

FERRETTI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, di fronte al rinnovarsi annuale delle inondazioni, provocate dall'Ofanto e dai corsi d'acqua torrentizi della Daunia — che provocano distruzione di beni, ingentissimi danni alle colture, interruzioni stradali, minacciando, inoltre, le opere di trasformazione fondiaria, eseguite ed in corso nel Tavoliere — non ritengano di promuovere adeguati stanziamenti, da parte del Tesoro, per passare dalla fase di modesti interventi tecnici ad una organica e massiccia sistemazione dei predetti corsi d'acqua; concordando gli interventi di loro specifica competenza anche con quelli della Cassa per il Mezzogiorno;

per conoscere, infine, da parte del Ministro dell'agricoltura e delle foreste i provve-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

dimenti che si intendono adottare per andare incontro ai coltivatori, già dissestati dalle precedenti calamità e dalla grave crisi che colpisce da vari anni l'agricoltura della Regione (2521).

CROLLALANZA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga contraria alle norme della Costituzione nonchè alle ribadite direttive del Governo la decisione discriminatoria adottata dal Questore della provincia di Ancona di vietare i pubblici comizi indetti dalle organizzazioni locali del Partito comunista (2522).

MOLINELLI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni prodotti dalla recente straripazione del fiume Ofanto che ha distrutto completamente centinaia di ettari di terreni a coltura intensiva (vigneti e orti) negli agri di Canosa, Barletta, S. Ferdinando, Trinitapoli e Margherita.

Per conoscere quale è lo stato attuale de lavori in corso, quando sarà provveduto agli ulteriori finanziamenti per completare la sistemazione degli argini del fiume, come previsti dal progetto redatto dal Genio civile di Bari, e per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per aiutare i contadini danneggiati (2523).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se la ditta Incampo Giuseppe di Spinazzola scorporata dall'Ente di riforma di Puglia e Lucania, che a suo tempo si avvalse del diritto di cui all'articolo 9 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, abbia eseguito i lavori sul terzo residuo, che avrebbe dovuto completare entro il 16 ottobre 1955, ed in caso negativo, quali provvedimenti sono stati adottati a carico della stessa (2524).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro della difesa, per sapere se sia vera la notizia che si è diffusa in provincia di Parma, e che tanto allarma le popolazioni interessate, della prossima soppressione di quel Distretto militare.

Nel caso che ciò facesse effettivamente parte delle intenzioni del Governo, se non ritenga di dover soprassedere all'attuazione del progetto per sottoporlo a più approfondito esame, che tenga doverosamente conto della indiscussa importanza e priorità di Parma — nei confronti delle Provincie contermini — sotto tutti i profili: territoriale, storico, culturale, economico, amministrativo, politico, che richiedono maggiore valutazione e più equi riconoscimenti dai superiori organi ministeriali (2525).

MARCHINI CAMIA.

Al Ministro dell'interno, perchè voglia comunicare dettagliatamente il risultato delle elezioni del 27-28 maggio nel comune di Spezzano Albanese (Cosenza) e più precisamente il numero degli elettori iscritti, dei votanti, dei voti nulli, di quelli riportati dalle varie liste, degli elettori accompagnati in cabina perchè muniti di certificati medici attestanti l'impossibilità di essi elettori ad esercitare il diritto di voto, dei certificati medici rilasciati da ogni singolo medico e le generalità dei medici stessi, dei certificati medici non ritenuti validi dai presidenti di seggio.

Si chiede inoltre di sapere se è a conoscenza che a rilasciare i certificati di cui sopra sono stati autorizzati anche « medici liberi professionisti » e che, nella realtà, il solo medico libero professionista residente nel Comune era candidato della lista D. C.

Se non ritenga che tali gravissime violazioni di legge abbiano falsato la volontà del corpo elettorale e di conseguenza quali provvedimenti si intendano prendere (Già orale n. 901) (2526).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza che l'Opera valorizzazione Sila non fornisce per questa annata agraria il grano da seme ed il concime agli assegnatari di Cutro e quali provvedimenti intende adottare perchè venga rispettata la lettera e lo spirito della legge istitutiva del-

DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

l'Opera valorizzazione Sila e finiscano i soprusi che durano da sei anni (Già orale numero 956) (2527).

SPEZZANO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, di fronte al ripetersi ormai all'inizio di ogni stagione invernale delle gravissime inondazioni provocate dall'Ofanto, dal Candelaro e dagli altri torrenti che intersecano la piana del Tavoliere Dauno, causa di enormi danni e di notevoli distruzioni, non ritengano opportuno provvedere a quegli organici e massicci interventi necessari per una definitiva sistemazione degli alvei.

Per conoscere inoltre, da parte del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, i provvedimenti che si intendono adottare per andare incontro alle sempre più dissestate condizioni degli agricoltori della regione Pugliese (2528).

DE GIOVINE, RUSSO Luigi.

#### Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha comunicato di essere pronto a rispondere alla interpellanza e alle interrogazioni che sono state presentate oggi sulla recente mareggiata nel Polesine.

Si dia pertanto nuovamente lettura della interpellanza del senatore Merlin Umberto ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.

## RUSSO LUIGI, Segretario:

« Per conoscere le cause della recente rotta degli argini del fiume Po alla Pila di Porto Tolle, e per sapere quali provvidenze siano state adottate, e quali si ritenga di adottare per prevenire tali dolorosi avvenimenti che riempiono di preoccupazione l'animo di tutti i polesani » (225).

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura delle interrogazioni.

#### RUSSO LUIGI, Segretario:

MERLIN Angelina. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come e quando intendano compiere i lavori più volte invocati dalla interrogante a nome della popolazione del Polesine per la difesa di quella terra continuamente soggetta alle inclemenze della natura, che peraltro può e deve essere corretta dalle opere degli uomini, senza di che, essa popolazione, è costretta, come lo fu nel passato, come lo è tuttora alla perdita dei propri beni e all'esodo forzato dalle proprie case, con disagio e danno che si riflettono sull'economia della Nazione (998);

Bolognesi, Bosi. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, ciascuno per la propria competenza, per sapere:

- 1) quali misure e provvedimenti sono stati presi in occasione della violenta mareggiata abbattutasi sul Basso Polesine nella notte del 30 novembre 1956 e del conseguente allagamento di una vasta zona abitata;
- 2) quale piano organico di lavori il Ministero competente intende eseguire onde evitare che annualmente si ripeta il deprecato e doloroso sinistro, portatore di gravissimi danni all'agricoltura e alla popolazione della zona;
- 3) le misure ed i provvedimenti adottati in materia di assistenza e di sistemazione temporanea alla popolazione colpita (999).

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di svolgere l'interpellanza:

MERLIN UMBERTO. Rinunzio a svolgerla e mi riservo di prendere la parola dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

ROMITA, Ministro dei lavori pubblici. Nella sera del 29 novembre 1956 eccezionali raffiche di vento da nord-est hanno provocato un

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

accentuato moto ondoso lungo l'Alto litorale Adriatico, particolarmente violento in corrispondenza del Delta padano. È pacifico che il Po non ha contribuito in nulla nell'evento, perchè il tratto d'argine che difende i terreni allagati non ha subìto alcun danno.

Il mare, investendo l'argine di difesa del sottobacino Pila del terzo bacino della bonifica dell'Isola di Ca' Venier, costruito a suo tempo dal Consorzio omonimo ed orientato normalmente alla direzione delle onde e, quindi, maggiormente esposto, ha provocato, in poche ore, alle 7 e mezzo del mattino del 30, la rottura dell'argine stesso di difesa a mare in tre punti.

Le acque, entrando attraverso le falle nel territorio retrostante, hanno allagato tutto il sottobacino Pila, si sono riversate nella Valle da pesca Ca' Zulian, alzandone il livello di circa cm. 50 ed allagando il terreno retrostante fino alla strada Ca' Zulian-Boccassette, attraverso la quale si è verificato soltanto un lieve sormonto, con limitato e già superato allagamento d'altra piccola zona di terreno.

I territorio allagato è di quasi 500 ettari coltivati pressochè esclusivamente a risaia, oltre, ben inteso, alla suddetta valle del tipo chiuso da pesca. In dipendenza dell'allagamento, si è reso necessario lo sgombero degli abitati di Pila e Ca' Zulian del comune di Porto Tolle, con sfollamento di 1300 persone. L'Ufficio del Genio civile di Rovigo, coadiuvato dai vigili del fuoco, da reparti militari, per i quali il Comandante del Comiliter di Padova ha messo a disposizione, su mia richiesta, barche da ponte, materiale e pontieri, e da tecnici dell'Ente di colonizzazione del Delta padano, ha iniziato immediatamente l'azione di primo intervento, allo scopo di limitare l'avanzamento delle acque nel retroterra; azione che consiste nel rafforzamento di tre linee di difesa dalle acque: la prima lungo la strada Pila-Casone di Valle, la seconda lungo la strada Ca' Zulian-Boccassette e la terza, di riserva, lungo la strada Maestrazza per difendere 1500 ettari di bonifica.

E qui devo esprimere un elogio a tutto il personale militare e civile ed anche alla popolazione, perchè il personale si è prodigato e la popolazione, con la sua calma, ha permesso che, nonostante le furie del mare, non ci fosse alcuna vittima e tutto il bestiame fosse salvato.

Nonostante l'avversità del tempo e le difficoltà iniziali di lavoro, le provvidenze di primo intervento hanno già sortito un primo soddisfacente effetto: con il miglioramento delle condizioni atmosferiche si è riusciti a completare, sia pure a carattere provvisorio, la prima e la seconda linea di difesa, per cui l'acqua non tracima più verso la campagna. Detta prima azione potrà importare all'incirca una spesa che può valutarsi, in via di larga massima, in 50 milioni di lire.

Oltre a tali lavori dovrà essere eseguito al più presto quello di ripristino e rafforzamento dell'argine di difesa a mare, opera questa che è classificata di bonifica e che ricade perciò sotto la competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che potrà concedere ai proprietari l'esecuzione delle opere con il contributo massimo dell'84 per cento. Non si può valutare l'importo perchè le rotte hanno una lunghezza di circa 400 metri, mentre l'intero argine, di circa 3 chilometri, risulta compromesso e non è possibile oggi accertare lo stato di dissesto. L'esame della situazione, effettuato da un punto di visto del tutto generale della difesa a mare del territorio del Delta, ha fatto emergere la necessità di porre riparo ad altri e non meno preoccupanti casi analoghi: Isola Camerini, Isola Bonelli, Isola Donzella ed altre minori. Trattasi, in particolare, di argini di natura prevalentemente sabbiosa ed anche torbosa-argillosa, insufficientemente rivestiti e presidiati con pietrame, inadatti a resistere agli effetti del moto ondoso ed aventi inoltre sommità la cui quota è in qualche caso inferiore all'altezza massima di marea raggiunta in sito.

Il problema appare quindi di rilevante entità ed al riguardo il Magistrato delle acque, a titolo di primo largo orientamento, ha segnalato la cifra di un miliardo e 300 milioni di lire occorrente per il generale riassetto completando e rafforzando gli argini in modo da renderli atti a resistere a possibili, eccezionali mareggiate.

Di tale spesa lire 800 milioni sono di competenza del Ministero dell'agricoltura e lire 500

DISCUSSIONI

**4** DICEMBRE 1956

milioni sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Compito del Ministero degli interni è provvedere al soccorso delle famiglie sfollate con il relativo bestiame (salvato, come ripeto, quasi tutto). Non è prevedibile quando potranno ritornare nelle loro case, ciò dipendendo dalla chiusura anche provvisoria delle tre rotte, dalla possibilità di abbassare il livello dell'acqua della valle che deve scolare attraverso il sottobacino Pila e le chiaviche sottopassanti l'argine sinistro del Po della Pila, e dal prosciugamento del terreno su cui sorge l'abitato di Ca' Zulian.

Comunque, non si perde tempo ed io mi riservo di riferire al Presidente del Consiglio e al Consiglio dei ministri, ed il Senato può essere tranquillo che il Governo farà il suo dovere per compiere tutti quegli sforzi e quelle opere necessarie a difendere da ogni eventuale futuro danno prodotto dal mare le proprietà e la vita di quelle laboriose popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Ministro, io immaginavo che lei avrebbe cominciato con la storia del vento del nord-est, così come, in occasione di un'altra mareggiata, l'onorevole Sottosegretario Rumor aveva risposto a me accusando quel vento di nord-est, che noi chiamiamo bora e che non ha niente di straordinario. È un fenomeno naturale, che si ripete molto spesso, specialmente nella stagione invernale e dipende dallo squilibrio tra la temperatura dell'aria fredda e che proviene dall'Europa continentale e l'aria più calda della superficie del mare.

Questo vento si fa sentire soprattutto nelle coste della Dalmazia e dell'Istria, ma anche su tutto l'Adriatico settentrionale e sulla parte orientale della Valle del Po, specialmente nella zona del Delta. Quello che è accaduto questa volta è accaduto ancora. Faccio notare al signor Ministro che non è la prima volta che egli o gli altri Ministri sentono qui la voce dei parlamentari del Polesine, che invocano salvezza per quelle misere popolazioni.

Non è nel nostro interesse che parliamo. Noi siamo la voce dei cittadini italiani di quelle zone che parlano attraverso i loro rappresentanti, i quali hanno esposto, come ora, la miseria che deriva dalle loro condizioni, ma anche soprattutto dalla disgraziata posizione di quel paese. La grande alluvione ha avuto press'a poco le stesse cause: il Po non ha potuto sfociare nel mare, che si opponeva come un muraglione, proprio in dipendenza della bora che soffiava in quei giorni. Il Po era ingrossato dalle acque che venivano da altri affluenti, era anzi tanto gonfio che gli argini non hanno tenuto.

Vorrei indicare all'onorevole Ministro alcuni miei interventi che hanno posto il problema: quelli sul bilancio dell'Agricoltura, perchè, appunto come l'onorevole Ministro notava, è anche il Ministro dell'agricoltura e delle foreste che avrebbe dovuto venire qui e darci delle spiegazioni. I problemi sono collegati. Il primo ıntervento è del 15 giugno 1951; successivamente ho risollevato il problema il 16 ottobre 1952, il 2 ottobre 1953, il 4 ottobre 1954 ed infine il 17 luglio 1956. Altri interventi ancora. attraverso interrogazioni: nel luglio 1953, nel luglio 1954, nel marzo 1955, nell'aprile 1955, nel giugno 1955 e inoltre una petizione firmata da tutti i cittadini di Rosolina e consegnata da me al Senato durante la prima legislatura. La prima legislatura è stata sciolta. L'ho ripresentata nella seconda legislatura con le medesime firme, col medesimo mio avallo e perfino con un progetto per poter rimediare ai danni delle mareggiate. Ma avviene questo, onorevole Ministro: che tutte le volte che qualcuno parla da questa parte si crede ad una speculazione politica. Noi non facciamo speculazioni politiche perchè non vogliamo speculare sulla miseria, sulla morte, sulla disperazione di quella gente. Che cosa ho visto l'altro giorno, quando mi sono recata sul posto, prima di lei, signor Ministro? Ho visto sì del materiale, ho visto i soldati, i carabinieri, la polizia accorrere, ma ho notato anche la disorganizzazione. Infatti, quando sono andata io, non si era certamente organizzato alcun lavoro, che pur era urgente! Non importa che la radio venga, come il solito, a raccontarci delle frottole; lo sappiamo che la radio è semplicemente l'eco di tutto quello che si vuole dare ad intendere al Paese.

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

ZELIOLI LANZINI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Esagera!

MERLIN ANGELINA. No, o signori, perchè ho visto con i miei occhi. Ho perfino fatto quello che aveva fatto il prode Anselmo quando vide il lago ed era il mare: ho messo il dito nell'acqua e l'ho assaggiata. Era salmastra, perciò quando quelle terre si saranno prosciugate non si potrà coltivarle per lungo tempo. Ed ho visto altre cose, che denotano trascuratezza: non si è badato agli sciacalli che piombano a sbranare le vittime. Si è salvato il bestiame dalle acque come Noè salvò i campioni delle bestie sull'arca, però non si è salvata quella povera gente dagli sciacalli che sono andati lì per cercare di strappare a buon mercato la vitella o il maiale. Li ha visti i maiali, sotto gli argini, coperti di paglia? I gruppi di mercanti cercavano di speculare sulle disgrazie degli altri. Ed ho visto un'altra cosa a Porto Tolle, dove lei stesso ha potuto constatare quanti erano gli sfollati. Nelle scuole medie di Porto Tolle (una costruzione piuttosto bella) vi erano tutti quei poveri diavoli. Lì si poteva avere un'idea del triste esodo. Vi era un bravo figliolo di cui non so il nome, un ragazzetto di 15 anni, il figlio del maresciallo dei carabinieri, che si prodigava nell'assistere quella gente; aveva messo gli uomini nella palestra e le donne e i bambini nelle aule: ma sulla paglia, chè non v'era altro. Soltanto i bambini al di sotto dei 10 anni erano circa 120. Naturalmente mi sono preoccupata di loro: non potevo preoccuparmi delle falle degli argini, perchè questo non spetta a me, ma quello che ho potuto fare l'ho fatto a favore dei piccini. Sono andata subito in Prefettura, poi ieri sera, non appena arrivata qui, mi sono recata al Ministero dell'interno, mi sono messa in comunicazione col direttore generale della pubblica assistenza, il quale con una telefonata ha suggerito alla Prefettura quello che io chiedevo, vale a dire raccogliere i bambini e ricoverarli nelle case della maternità e dell'infanzia, oppure in qualche colonia, perchè per tre mesi gli sfollati non potranno ritornare alle loro case, se ci saranno ancora, e non è giusto che le povere creature, all'alba della loro vita, debbano soffrire. Nell'Italia, dove si trovano

tanti miliardi per tante cose, e se ne lasciano rubare altri, non si trova il modo di riparare convenientemente alle inclemenze della natura. Io, onorevole Ministro, sono leopardiana ed accuso la natura, ma, come il Leopardi nella «Ginestra» incitava gli uomini ad affratellarsi tra loro per difendersi da questa nemica, così invoco che sia leopardiano anche lei: per quello che rientra nei suoi poteri e nella sua attività, cerchi veramente al Consiglio dei ministri di suggerire, anzi di esigere che il problema del Polesine sia una volta per tutte risolto. Onorevole Ministro, i miliardi che occorrono per mettere i pannicelli caldi sui mali che così non sono radicalmente curati, sono i miliardi che vengono da tutta la Nazione e potrebbero essere spesi meglio.

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Io voglio innanzitutto ringraziare l'onorevole Ministro dei lavori pubblic, per la cortesia e la sollecitudine con cui ha creduto di rispondere a queste nostre interrogazioni e interpellanze, e voglio anche ringraziarlo per la premura con cui è venuto nel Polesine, perchè indubbiamente la sua visita è stata fruttuosa ed ha dato a quelle popolazioni la sensazione che il Governo non intende abbandonarle.

Detto questo, voglio anche, come premessa delle parole che dirò, ringraziare, come lei, onorevole Ministro, ha fatto, gli organi dello Stato, perchè bisogna pur dire anche una parola per coloro che faticano e rischiano la vita per la salvezza di tutti gli alluvionati e di coloro che sono stati allontanati dalle loro case: il Genio civile prima di tutto e poi i Vigili del fuoco, l'Esercito, i pompieri.

Naturalmente io non nego che le osservazioni fatte con un accento insolitamente grave dalla mia collega onorevole Merlin non abbiano anche un certo lato di fondamento, però la signora Merlin è andata sul posto forse in un tempo — ed ha tenuto anche a marcare questa verità — troppo immediatamente vicino al verificarsi della catastrofe, è andata prima di tutti — le donne arrivano sempre prima di tutti! (Ilarità) — è andata in un tempo ancora troppo breve perchè i servizi potessero

4 DICEMBRE 1956

essere organizzati; se adesso lei, signora, andasse a vedere, vedrebbe che i bambini e le donne dormono su materassi e che si è provveduto a tutti in maniera adeguata. (Interruzione dell'onorevole Merlin Angelina).

Lo Stato ha fatto il suo dovere con la massima rapidità consentita dagli eventi.

Certamente, onorevole Ministro, l'episodio non è gravissimo, come poteva essere quello che è avvenuto il 14 novembre 1951. Coloro che ricordano la serata del 14 novembre 1951 in quest'Aula, sanno quale fu la tragedia del Polesine in quel tempo, sanno che non si possono fare i confronti, perchè la gravità immensa dei fatti di allora non è paragonabile a quello che è avvenuto l'altro giorno, ma d'altra parte, come lei ha detto giustamente alla Prefettura di Rovigo, questi episodi vanno presi come dei campanelli di allarme per una situazione a cui bisogna porre rimedio.

Ella, onorevole Ministro, ogni anno ha sentito i numerosi discorsi della signora Merlin e miei, le numerose proteste che abbiamo fatto tutti richiamando e sollecitando perchè si provvedesse a quelle opere che sono assolutamente necessarie. E badi che il rimprovero potrebbe anche essere rivolto a me perchè in sostanza ho avuto anch'io l'onore di ricoprire il suo posto e so tutte le difficoltà che si frappongono alla realizzazione dei nostri desideri.

Ma, lasciando stare quella che è la sofferenza delle popolazioni in questo momento, lasciando stare gli episodi anche di valore che sono stati compiuti dai Vigili del fuoco per salvare donne e bambini, lasciando stare quello che è il contegno delle popolazioni di quella zona che sono abituate alla sofferenza ed a lottare continuamente contro le acque, per cui la loro tranquillità, onorevole Ministro, è soltanto apparente e nel loro cuore freme di continuo un senso di rivolta contro il Governo che non riesce a fare tutto quello che essi desiderano, lasciando stare tutto questo, veniamo al problema di fondo.

Il problema di fondo è questo: 1 rami del Po che sboccano nell'Adriatico sono cinque, almeno i principali, e tra l'uno e l'altro, 50 anni fa, si trovavano soltanto delle acque, delle paludi, degli acquitrini. Oggi ci sono dei terreni ubertosi: là dove in un Comune come quello di Porto Tolle c'erano 800 o 1.000 abitanti, oggi ce ne sono 33 mila; ed è il Comune più vasto d'Italia, che misura 15 mila ettari di superficie.

Dunque, la fame di terra da parte degli italiani e dei contadini, da parte di tutte le popolazioni, è tale che si va ovunque è possibile avere un pezzo di terra da coltivare, e questo va detto a loro lode, perchè in fondo questo è un bene per il Paese.

Si fa tutto quello che si deve? Lei stesso ha accennato ad un progetto per un miliardo e 300 milioni, e poi ha diviso questo miliardo e 300 milioni, in 800 milioni per l'agricoltura e 500 milioni per i lavori pubblici.

Ora, c'è un primo problema che le sottopongo. Fino ad una certa epoca si diceva: gli argini del Po possono arrivare fino ad un certo limite, più in là no, perchè bisogna lasciare al mare lo spazio perchè esso possa allargarsi quando occorre. Vedo che l'onorevole Crollalanza fa cenni di consenso a questa mia affermazione: essa è esatta e vera. Dobbiamo allora dire per sempre a quelle popolazioni: non possiamo assolutamente farvi degli argini di difesa più fermi, più robusti e più lunghi, perchè bisogna lasciare spazio al mare? In tal caso però lo Stato ha il dovere di prendere tutte quelle creature e portarle via, in un altro luogo, dando loro in altro sito un pezzo di terra. Ma oggi laggiù c'è perfino l'Ente del Delta Padano che ha espropriato migliaia di ettari, che crea un mondo nuovo. Tutti coloro che non hanno voluto questa riforma potranno continuare a criticarla, ma di fronte alla realtà riconoscono che la riforma è un grande atto sociale. Lei, onorevole Ministro. ha veduto tutte le case nuove, tutte le famiglie nuove, le stalle, le strade; sono il frutto di questa riforma fondiaria che è appena all'inizio.

Ma bisognerebbe sospenderla, se mi si dimostrasse che gli argini non possono andare oltre un certo limite, perchè allora quei terreni sarebbero esposti a tutti i pericoli, a tutte le conseguenze di una qualsiasi mareggiata.

Ma come si salva Venezia, come si salva Chioggia, nello stesso Adriatico? Si salvano con dei murazzi, creati non da noi, murazzi che risalgono lontano, alla Repubblica veneta,

**4 DICEMBRE 1956** 

e che resistono ancora, naturalmente con le annuali opere di rincalzo e di rinnovamento. Perchè non si può salvare allo stesso modo il Delta Padano? Perchè non si può in qualche modo impedire che si ripetano episodi così dolorosi? La gente va a dormire alla sera, ma non sa se si alzerà la mattina perchè l'acqua ha già invaso le case, con un metro e mezzo, due metri di altezza, per cui chi abita nelle case a due piani si salva, chi abita nelle case di un piano solo versa in grave pericolo, e di case ad un piano solo ce ne sono purtroppo parecchie. Mi si diceva che si facevano ad un piano solo perchè il terreno non poteva sopportare il peso di altri piani. Sono scuse, signor Ministro: le case si facevano ad un piano solo per spendere di meno; la verità è dolorosa, ma bisogna pur dirla, anche se va in parte a critica di quanto si è fatto in passato.

Cos'è questo bradisismo, questo fenomeno per il quale i tecnici dicono che i terreni scendono di livello per 15 centimetri all'anno? Può darsi che questo fenomeno sia provocato anche dall'escavazione di pozzi metaniferi dai quali viene estratto metano, ma anche tanta acqua, più che non si creda, estraendo la quale si creano dei vuoti nel sottosuolo? Sono tutti interrogativi ai quali avrei voluto rispondere con tutta calma, in tempo debito. Ma mi rivolgo a lei, che è un tecnico e che può far studiare o studiare direttamente per rispondere fino a dove si può arrivare nella scelta delle cause.

è certo però, come ho detto a Rovigo, che bisogna provvedere in tempo. Nel Polesine c'era una località che si chiamava Malcantone, nome significativo, il quale faceva capire come in quel luogo o era successo o sarebbe successo qualche cosa di grave. Allora ero Sottosegretario di Stato per le Terre liberate, e avevo molti anni di meno: avevo 30 anni. Ebbene, mi interessai perchè, con una modesta spesa di 50 milioni, si eseguissero alcuni lavori. Non furono eseguiti perchè, si disse, mancavano i mezzi. Cosa è successo, alla distanza di 30 anni? Lo Stato ha speso miliardi e miliardi per rifare quegli argini, ma dopo la tragedia che abbiamo vissuto, durante la quale il Polesine è stato sommerso per cento mila ettari e in seguito alla quale 150 mila

creature sono state disperse, profughe, in tutta Italia, abbiamo modo di persuaderci che l'unico buon affare è di provvedere a tempo.

Può sembrare a qualcuno che io esageri; lo esempio potrebbe non essere del tutto confacente alla scarsa gravità di ciò che è avvenuto in questi giorni. Ma ella, signor Ministro, che con tanta responsabilità e, soprattutto, con tanta sincerità ha parlato qui, stasera, ed anche a Rovigo domenica scorsa, ella che ha capito ciò che noi domandiamo non dirà che siamo degli esagerati. Uomini che hanno sofferto quello che hanno sofferto i polesani nel 1951 e che hanno visto i sacrifici che lo Stato ha compiuto per risollevarli da quella tragedia, questi uomini dicono che ha suonato davvero un campanello d'allarme. Oggi gli argini hanno ceduto a Pila; l'anno scorso ad Isola Camerini; un altro anno all'Isola Bonelli. Signor Ministro, quegli argini non servono, lei lo ha riconosciuto. Sono fatti di sabbia ed argilla e materiali del genere, mentre sono necessarie pietraie profonde.

Occorre spendere un miliardo e 300 milioni? Spendetelo subito, prima che accada qualcosa di peggio; può essere speso anche in alcuni esercizi, ma se è necessario, perchè continuare a dire che non possiamo spenderlo, quando solo quello che è successo l'altro giorno costerà - non esagero - 100 milioni? Non so, forse dico una cifra esagerata, ma probabilmente non sono lontano dal vero. Infine, facciamo in modo che non si spenda solo sotto l'assillo della necessità; facciamo che quelle popolazioni possano, una buona volta, dormire tranquillamente i loro sonni riposanti. Onorevole Ministro, lei ha detto parecchie cose giuste, ma sopratutto ha detto che quelle popolazioni meritano il nostro intervento. Esse lo meritano davvero perchè vivono in quei luoghi difficili, perchè hanno sofferto quello che hanno sofferto, perchè patiscono continuamente in un modo che non può essere descritto, ma deve essere sentito da tutti i colleghi.

E poichè quello che le chiediamo corrisponde, in fondo — io ne sono sicuro — anche al suo desiderio, giacchè io conosco il suo animo e sono certo che anche lei pensa, se è possibile, di volerci accontentare, noi le domandiamo che questo campanello di allarme non

DISCUSSION

**4 DICEMBRE 1956** 

abbia suonato invano e che si possa compiere da parte del Governo un'opera efficace di rinnovamento e di prolungamento degli argini, fatta con quei mezzi che la scienza e la tecnica consigliano. Solo così si salverà il Polesine. (Applausi).

PRESIDENTE. Il senatore Bolognesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, chiedo venia all'Assemblea ed aggiungo anche che non devono i colleghi meravigliarsi se tre polesani sono costretti a prendere la parola in queste tristi, dolorose, angosciose occasioni. Un'altra volta, ed è l'ennesima, le popolazioni del Delta Padano sono colpite dal sinistro: questa volta dalla mareggiata, altre volte dal Po ed ogni anno, una volta o due, quelle popolazioni debbono fuggire piene di spavento, perdere gran parte delle poche masserizie rimaste, col rischio che le terre sulle quali lavorano non siano più recuperate.

Io condivido tutto quello che è stato detto dal collega Merlin e dalla collega Merlin. Sono parole ripetute non soltanto da questa parte, ma anche da quella parte, da tutte le parti, sono ripetute dai braccianti, dagli agricoltori — e lei, onorevole Ministro, domenica scorsa in Prefettura ha sentito i rappresentanti degli agricoltori — ripetute da tutte le popolazioni, le quali ritengono di fare un'offesa ai tecnici, quando eventualmente si prospetta loro che non è possibile provvedere alla loro difesa, alla loro sicurezza, alla loro garanzia.

Dichiaro che non penso neppure lontanamente che, mentre le popolazioni del nostro Polesine e particolarmente del nostro Delta Padano conducono da anni la lotta contro il mare per il recupero della terra, per adibirla ad una coltivazione proficua, per cui molta della terra strappata alle acque è diventata ubertosa, da parte del Governo si prospetti l'eventualità di dover abbandonare le ubertose terre che quelle popolazioni e quei nostri tecnici hanno potuto rendere fertili e che dànno ingenti prodotti al Paese.

Le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro qui ribadiscono quelle che l'onorevole Mi-

nistro ha già fatto domenica scorsa a Rovigo. Io le chiamo dichiarazioni franche, sincere, coraggiose, fino al punto che l'onorevole Ministro quasi quasi si è meravigliato che quelle popolazioni non abbiano ricevuto con ostilità il rappresentante del Governo, come a sottolineare che veramente da parte dei Governi che si sono succeduti, compreso il presente, vi è da render conto di colpe nei riguardi delle popolazioni stesse.

Diceva bene l'onorevole Merlin: il problema diventa grave ogni giorno di più, perchè una volta è l'Isola Bonelli, un'altra volta l'Isola Camerini che va sotto, e poi è Pila, Cà Zuliani, e questa volta è minacciata perfino Cà Venièr.

Ora le difese non reggono più. Ma quello che è più grave, onorevole Ministro, è questo: che sappiamo soltanto oggi, 1956, mese di dicembre, che vi è ancora un problema di competenza da risolvere. Quando l'onorevole Ministro dice che la « Stradazza » non era da considerare ad un livello adeguato al fabbisogno e che vi si doveva pensare anche prima, ma che non si può pensare a tutto, la Stradazza, che ha impedito l'allagamento anche del restante territorio di Cà Venièr, io mi chiedo: chi doveva provvedere prima? Se abbiamo situazioni di questo genere nel nostro Polesine, perchè non si provvede da parte del competente Ministero o dei competenti Ministeri almeno a stabilire sui luoghi un magazzino di attrezzi, qualcosa, in modo che, di fronte a sinistri di questo genere, si abbia pronto l'occorrente per poter sopperire almeno nei periodi di emergenza? Tocca al Ministro dell'agricoltura? Tocca al Ministro dei lavori pubblici? Deve essere ancora la Presidenza del Consiglio a pronunciarsi sul problema delle competenze? Io non lo so, ma so, onorevole Ministro, che bisogna pur rendere ragione alla popolazione della zona di questi assurdi inconvenienti che finora hanno impedito una organica difesa dei loro averi e della loro esistenza.

Per esempio, c'è un agricoltore che si chiama Ottolini verso il quale i lavoratori conducono delle lotte, per avere un maggiore salario, per avere più imponibile. Ma bisogna pur riconoscere l'attaccamento di questo signore, che io ben conosco e col quale ho più volte

4 DICEMBRE 1956

parlato, per la sua terra, per la sua valle. Egli ha speso circa 200 milioni di sua iniziativa per costruire l'arginello a mare a difesa della sua proprietà. Ma è possibile che il Governo non prenda a cuore questi problemi e non decida? In sostanza, se non avremo una solida difesa verso il mare, il Delta polesano sarà votato pian piano a scomparire, a rovinare quelle terre.

Lei vede quindi che quelle popolazioni, indifferentemente dalle classi o dallo stato sociale a cui appartengono, gridano tutte oggi contro il Governo e i Governi che non hanno provveduto. Sento invece, nelle sue dichiarazioni, che non vi è un soldo e che lei ha già speso tutti i quattrini che aveva in bilancio; almeno questo risulta dalle dichiarazioni che abbiamo qui, ove leggo che ella ha affermato: « Per eseguire opere statali, occorrono parecchi anni e grandi mezzi che ora non sono a disposizione del Governo: dobbiamo intanto contentarci di tamponare le falle — ha precisato lo onorevole Ministro -.. Non è ancora chiaro - egli ha detto - di chi sia la competenza del problema. Si tratta in ogni caso di un problema che riguarda il Governo ed io ne informerò il Consiglio dei ministri ».

Quindi, che cosa dire? Che cosa fare? Io vorrei concludere, onorevoli colleghi, queste poche parole con una nota veramente di amarezza e di tristezza, pensando a quelle popolazioni per la sicurezza delle quali all'indomani dell'alluvione del novembre 1951 il Governo di allora lanciò un prestito di solidarietà che fruttò circa 150 miliardi, che, se appena la metà fosse stato investito in opere di difesa del Polesine, lasciatemi dire, stasera noi non saremmo qui a discutere sul Delta Padano. Badate che questo le popolazioni non lo dimenticano e quindi voi del Governo avete il dovere di provvedere subito, intanto rimandando indietro le acque come permettono i mezzi della tecnica moderna e provvedendo ad assistere la popolazione in modo adeguato.

Siccome ho rivolto la mia interrogazione al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro dell'interno, avendo risposto solo il Ministro dei lavori pubblici per la parte che lo riguarda, vorrei concludere pregando il signor Presidente di cortesemente interporsi perchè il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il Ministro dell'interno il più presto possibile vengano a rispondere al resto della interrogazione che ho presentato.

ROMITA, Ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, Ministro dei lavori pubblici. Ringrazio gli oratori che hanno parlato, tra i quali la senatrice Merlin, che a mio giudizio è stata aspra fuori di luogo, poichè ha parlato di disordine, mentre invece nelle riunioni parlamentari di tutti i Partiti, comunista, socialista, democristiano, ecc., nessuna lamentela fu fatta in proposito.

A parte ciò, se vi fosse stato disordine, non si sarebbero potute salvare 1.300 persone, il relativo bestiame ed il materiale, come si è fatto.

La senatrice Merlin forse ha visto il disordine, perchè non ha intuito, come invece io modestamente ho visto, che lo spazio era ristretto, gli argini stretti e quindi gli operai, i soldati, i pompieri, il Genio civile si urtavano senza volerlo per far presto, per far bene. Non c'era disordine, tant'è che se è vero che la senatrice Merlin è arrivata prima, è anche vero che da Roma ce ne siamo occupati subito ed abbiamo fatto di più che pensare solo ai danni già avvenuti. Infatti, non sapendo quando la bora potesse terminare, il senatore Merlin ne può far fede, abbiamo operato per la terza linea di difesa, che ho chiamato « Il Piave » per impedire l'invasione di altre terre. Quindi, nei primi giorni, non solo si è lavorato a rimediare i danni subiti, ma anche a costituire una terza linea che fortunatamente non serve più.

Per i fatti di « sciacallismo », nè dalla questura di Rovigo, nè da parlamentari, nè dal Prefetto mi è stato parlato di questo triste episodio, che non farebbe onore alla popolazione e che a me non risulta affatto.

Il senatore Merlin ha riconosciuto quello che abbiamo fatto e ha detto una frase che pronunciai io stesso a Rovigo: quello che è suc-

DISCUSSIONI

**4 DICEMBRE 1956** 

cesso lassù è un campanello d'allarme; può succedere in un altro posto. Non ho detto che i lavori li faremo tra anni. Ho premesso che sono lavori non di mia competenza, ma me ne sono egualmente occupato, perchè il Governo è solidale.

Ho già fatto studiare un piano organico per la difesa, dato che sono d'accordo con gli interpellanti e gli interroganti che quella zona va difesa. Tutto ciò non significa rinviare il problema. I lavori si eseguono man mano che se ne presenta l'opportunità. Ha ragione il senatore Merlin, quando parla di un piano organico per difendere quelle terre e per fare degli argini, come quelli del Po; il Po che lambisce le terre invase ha degli argini, costruiti appunto in seguito all'esperienza passata, che hanno resistito, non solo, ma non hanno corso alcun pericolo. Bisogna fare altrettanto e questo è un problema che sottoporrò al Consiglio dei ministri. L'onorevole Bolognesi, poi, ha lamentato che sono mancati i materiali; ma se fossero mancati i materiali, onorevoli colleghi, come avremmo potuto salvare quella popolazione di 1.300 persone con tutti gli annessi e connessi? Se fossero mancati i sacchetti, se fossero mancate le barche, se fossero mancate le zattere, come avremmo potuto salvare in due giorni quella popolazione e dire, oggi, che siamo tranquilli? Quindi non è mancato il materiale, si è provveduto con rapidità. Se volete criticare criticate pure, ma come riconosco quello che è giusto riconoscere, e cioè che bisogna provvedere, debbo anche dire che in realtà di più e di meglio non si poteva fare. L'elogio che ho fatto a tutti, militari e civili, non è un elogio di rito, di consuetudine, è un elogio meritato, perchè si sono evitati danni e spese maggiori. Non vi è stata nessuna vittima perchè non è mancato l'intervento delle autorità e non sono mancati i materiali. che erano necessari. Comunque, il problema è grave. Ho già detto che sottoporrò al Consiglio dei ministri quello che ho visto e quello che ritengo opportuno. I colleghi vogliono interpellare gli altri Ministri; è una cosa che riguarda loro e gli altri Ministeri. Per conto mio, sia da Roma, sia sul posto, sia stamane, sia ancora un'ora fa, ho compiuto il mio dovere perchè il mio dovere di Ministro dei lavori pubblici è anche quello di proteggere la vita dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni è esaurito.

# Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 5 dicembre.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 5 dicembre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

Montagnani ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

#### II. Discussione dei disegni di legge:

- 1. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).
- 2. PICCHIOTTI. Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

#### DISCUSSIONI

4 DICEMBRE 1956

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

- 3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la Procedura civile, firmata all'Aja il 1º marzo 1954 (971) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 4. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

- 5. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).
- 6. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).
- 7. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

- 8. TERRACINI ed altri. Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell' O.V.R.A. (810-*Urgenza*).
- 9. SALOMONE. Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1º agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).
- 10. Bitossi ed altri. Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).
- 11. Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) (151).
- III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. Alberto Alberti Direttore dell'Ufficio dei Resoconti